

«VETUSTAS», «ANUS» E «VETULAE» NEL MEDIOEVO

Carmelina Urso

«Omne bonum velox fugitivaque gaudia mundi:/ monstrantur terris et cito lapsa ruunt./ ut dolor adquirat vires cum perdit amantem,/ ante placere facit, durius inde premit./ heu lacrimae rerum, heu sors inimica virorum!! cur placitura facis quae dolitura rapis?»¹.

Il poeta Venanzio Fortunato apriva così il dolente *Epitaphium* dedicato alla giovane aristocratica franca Vilithuta, morta a soli sedici anni assieme al figlioletto appena partorito. Di casi simili abbondano le fonti d'età medievale. La gestazione ed il parto, infatti, erano allora le cause più ricorrenti dell'alta mortalità femminile.

In quei secoli le donne morivano precocemente; la «sex ratio» si mantenne, quasi sempre, a favore dei maschi; l'infanticidio neonatale colpiva forse con maggiore incidenza le bambine e la speranza di vita al femminile rimase per lo più inferiore ai trentacinque-trentotto anni. Eppure tante furono le donne che raggiunsero e superarono i sessanta, settanta e talvolta gli ottant'anni. Possiamo citare, come esemplificativa, la vicenda personale della regina franca Brunechilde, la quale affrontò una morte terribile, dopo essere stata insultata, irrisa e sevizata, quando, secondo alcuni storici, aveva già la veneranda età di ottant'anni, poco più poco meno². Ma, soprattutto, – ed è questo il dato che più ci ha fatto riflettere – le disposizioni canoniche impedivano, ancora nel secolo VI, la consacrazione monacale prima dei quaranta anni e pretendevano, per quella abbaziale, addirittura il compimento dei sessant'anni.

¹ Venanzio Fortunato, *Carmina*, ed. F. Leo, in *Monumenta Germaniae Historica* (d'ora in avanti, MGH), *Auct. Antiq.*, IV, 1, 1881, IV 26: *Epitaphium Vilithutae*, vv. 1-10, p. 95.

² *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii Scholastici libri IV cum continuationibus*, ed. B. Krusch, in MGH, *Script. rer. Merov.*, II, 1956² = Fredegario, *Chronic.*, IV 42, p. 142. Sul punto, che riprenderemo più avanti, risulta particolarmente interessante l'annotazione di M. Rouché (*L'Alto Medioevo occidentale*, in *La vita privata*, I. *Dall'impero romano all'anno Mille*, a cura di P. Veyne, Roma-Bari, Laterza, 1987², p. 349), per il quale, nella mentalità dei contemporanei, «che Brunechilde abbia superato l'ortantina è certamente segno di un prodigio diabolico che occorre esorcizzare ricorrendo alla pena capitale».

Gregorio Magno, allorquando nel 593 fece pervenire al vescovo di Siracusa, Massimiano, alcune istruzioni riguardanti, fra l'altro, la corretta amministrazione dei beni della Chiesa, si raccomandò affinché non potesse avvenire che una «giovinetta» fosse nominata badessa. Oltre ad essere *virgo* e di costumi specchiati, la candidata doveva aver raggiunto i sessant'anni: «Iuvenclus fieri abbatissas vehementissime prohibemus. Nullum igitur episcopum fraternitas tua nisi sexagenariam virginem cuius vita hoc atque mores exegerint velare permittat»³.

Come si conciliano, ci chiediamo, testimonianze così distanti e così contraddittorie?

Gli specialisti di demografia medievale si preoccupano di segnalare, ogniquale volta presentano i risultati delle loro ricerche, la carenza di documenti specifici e, dunque, l'approssimazione, talvolta la scarsa attendibilità, delle cifre. Solo per i secoli finali del Medioevo, d'altronde, possono attingere, sempre con grande cautela, a catasti e registri; per il periodo precedente è gioco forza avvalersi, elaborandole, delle testimonianze spesso indirette delle cronache, delle «Storie», dei testamenti, degli atti notarili, ecc. Ancora più importanti sono le riflessioni sul tema degli studiosi che basano le loro indagini sui dati archeologici. Innanzitutto non mancano di ricordare che l'età di uno scheletro si ricava da alcuni particolari anatomici: a venti-venticinque anni si completa la dentizione; a trentacinque le ossa postcraniali giungono a maturazione e tra i cinquanta e i sessant'anni si perfezionano le suture craniali. Altre indicazioni possono essere fornite dall'usura dentaria e da simili processi degenerativi, che tuttavia non sono indubitabili, oppure – con riferimento alle donne – dai corredi interrati assieme alle defunte che pare comprendessero gioielli e vari strumenti solo se esse non avevano più di quarant'anni. Dopo quell'età, evidentemente, le donne non erano più stimate utili per la società, perdevano valore ed erano trascurate. Va chiarito, inoltre, che

la speranza di vita è assimilabile all'età media di morte, ma non può essere scambiata come il limite «biologico» dell'uomo in società antiche [...] i calcoli sulla speranza di vita sono esclusivamente matematici e sono fondamentali dal punto di vista demografico, ma forse lo sono di meno dal punto di vista della storia della mentalità⁴.

³ Gregorio Magno, *Registrum epistularum*, ed. D. Norberg, in *Corpus Christianorum*, Series Latina, (d'ora in poi, CCSL), 140-140A, 1982, IV 11, p. 229.

⁴ F. Giovannini, *Natalità, mortalità e demografia dell'Italia medievale sulla base dei dati archeologici*, Oxford, Archaeopress, 2001, p. 47 e p. 22 sull'identificazione per età dei resti cimiteriali. Sull'utilizzo dei dati derivati dalle ricerche archeologiche, cfr. anche J.C. Russell, *How many of the population were aged?*, in *Aging and the aged in Medieval Europe*, ed. M.M. Sheehan, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1990, pp. 122-123. Per le riflessioni sulle suppellettili tombali, cfr. G. Halsall, *Female status and power in early merovingian central Austrasia: the burial evidence*, in «Early medieval Europe», V, 1996, p. 20; e,

Dunque, il fatto che il Medioevo si caratterizzi per una speranza di vita ridotta non significa che uomini e donne, in quantità e proporzioni certo non facilmente definibili, non potessero raggiungere la vecchiaia.

Ne risulta un insieme estremamente sfilacciato di ipotesi, di grafici, di tabelle attestanti per lo più situazioni circoscritte nel tempo e nello spazio, che necessitano, spesso, di vari correttivi e non riescono ad offrire una panoramica completa della situazione. Non consentono, per ciò che attiene direttamente all'oggetto del nostro studio, di ragionare su dati numerici e percentuali affidabili.

In un simile contesto pare veramente arduo esaminare in termini quantitativi il tema della presenza nel Medioevo di donne che raggiunsero l'età della vecchiaia, un tema che si presenta intrigante e ricco di implicazioni sociali. Basti pensare che la longevità degli uomini e delle donne ne ha sempre condizionato l'influenza nella società. Segnatamente le donne anziane possono lasciare segni più profondi nelle famiglie, nell'educazione dei figli, possono trasmettere valori, abitudini, conoscenze, ecc. Non solo: la donna accreditata di una maggiore speranza di vita acquisisce una più ragguardevole considerazione e la sua posizione sociale se ne avvantaggia. È più autorevole, più ascoltata. Un esempio, benché *sui generis*, può risultare eloquente: Gregorio di Tours non dimenticò, nell'introduzione alla sua *Vita Martini*, di ringraziare la madre, alla quale era molto affezionato, perché solo grazie alle sue insistenze, che lo avevano persuaso a dominare ripensamenti e incertezze, aveva portato a compimento l'opera⁵.

L'idea di vecchiaia e le tappe della vita. Il soggetto storiografico in sé non è chiaro; presenta talune insidie che potrebbero fuorviare la ricerca. È pertanto fondamentale ragionare preliminarmente su alcuni interrogativi. Innanzitutto, quando si era vecchi nel Medioevo, o meglio, quando si era ritenuti vecchi nel Medioevo?

con riferimento ai cimiteri della regione di Metz del secolo VI, J.M.H. Smith, *L'Europa dopo Roma. Una nuova storia culturale 500-1000*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 160-161.

⁵ Gregorio di Tours, *De virtutibus sancti Martini episcopi*, in Id., *Miracula et opera minora*, ed. B. Krusch, in MGH, *Script. rer. Merov.*, I, 2, 1962², I Praef., p. 136. Su Armentaria, nata probabilmente intorno al 518 e ancora viva nel 587 allorché Gregorio si recò a visitarla (*De virtutibus sancti Martini episcopi*, III 60, p. 197; sulla datazione dell'episodio cfr. M. Heinzelmann, *Une source de base de la littérature hagiographique latine: le recueil de miracles*, in Centre de recherches sur l'Antiquité tardive et le haut Moyen Age, Université de Paris X, *Hagiographie, cultures et sociétés IV-XII^e siècles*. Actes du colloque organisé à Nanterre et à Paris (2-5 mai 1979). Paris, Etudes augustinienes, 1981, pp. 235-259, p. 240), e sull'influenza esercitata sul vescovo di Tours, cfr. M. Heinzelmann, *Gregory of Tours. History and society in the sixth century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 14-15.

L'idea di vecchiaia in età medievale non corrisponde, naturalmente, a quella contemporanea. Diversi studiosi hanno notato, a tale proposito, che ai sudditi merovingi sembrava assolutamente normale che molti dei loro sovrani morissero senza essere riusciti a toccare la soglia dei quarant'anni, mentre la longevità di Carlo Magno, vissuto fino a settantuno anni, suscitava meraviglia tra i suoi contemporanei. Non solo l'imperatore era uno dei pochi settuagenari del suo tempo, ma aveva dimostrato di godere di una salute invidiabile, appena minata da qualche malessere e da qualche impedimento: «Valitudine prospera, praeter quod, antequam decederet, per quatuor annos crebro febribus corripiebatur, ad extremum etiam uno pede claudicaret»⁶.

Siamo certi, però, che nel Medioevo l'età degli individui annotata dalle fonti corrispondesse al dato reale? Quanti conoscevano ed erano in grado di ricordare con esattezza l'anno della loro nascita? Quanti anziani avevano coscienza della loro effettiva età? Per quanti uomini e per quante donne si indicarono al momento della morte delle età approssimate, o meglio «arrotondate»?⁷ Carlo Magno – per riproporre ancora la vicenda personale dell'imperatore – morì nell'814 a circa settant'anni: settantuno forse, come registrano, aggiungendo al dato un prudente *circiter*, gli *Annales regni Francorum*; oppure settantadue, se vogliamo dare credito al suo biografo, Eginardo; o addirittura a settantasette

⁶ Eginardo, *Vita Karoli Magni*, edd. G.H. Pertz, G. Waitz, O. Helder-Egger, in MGH, *Script. rer. Germ. in usum scholarum*, XXV, 1911, c. 22, p. 27, e anche cc. 30, 32, pp. 34-36. Il sovrano merovingio Dagoberto I (sulla cui morte cfr. *Gesta Dagoberti I. regis Francorum*, ed. B. Krusch, in MGH, *Script. rer. Merov.*, II, cit., c. 42, p. 421) morì a 36 anni (c. 603-639); anzi, secondo la tabella elaborata da G. Minois (*Storia della vecchiaia dall'antichità al Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 164-165 e pp. 165-167 su alcuni pipinidi longevi e su Carlo Magno), dei ventotto sovrani merovingi, solo uno, Chilperico II, superò i cinquant'anni, e due soltanto, Childebito I e Clotario I, vissero più di sessant'anni. Sul punto, cfr. R. Delort, *La vita quotidiana nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 42-43; G. Pinto, *Dalla tarda antichità alla metà del XVI secolo*, in *La popolazione italiana dal Medioevo a oggi*, a cura di L. Del Pantà, M. Livi Bacci, G. Pinto, E. Sonnino, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 25. Nello specifico, sulla morte di Carlo Magno, cfr. S.M. Cingolani, *Carlomagno e Guglielmo d'Orange. Vecchiaia, giovinezza e morte alle origini della letteratura in francese*, in «Studi medievali», III serie, XXXIV, 1993, pp. 341-363.

⁷ Per il fenomeno dell'arrotondamento delle cifre indicanti l'età dei defunti, cfr., in particolare, Minois, *Storia della vecchiaia*, cit., pp. 189-192; D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 490-499; S. Shahar, *Growing old in the Middle Ages. Winter clothes us in shadow and pain*, London, Routledge, 2004, pp. 29-30; Smith, *L'Europa dopo Roma*, cit., p. 86; Ch. Krötzel, *Sexaginta vel circa. Zur Wahrnehmung von Alter in hagiographischen Quellen des Spätmittelalters*, in *Alterskulturen des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Internationaler Kongress Krems an der Donau, vom 16. bis 18. Oktober 2006, Wien, Oaw, 2008, pp. 109-116. Il compleanno, d'altronde, come ha recentemente dimostrato J.C. Schmitt (*L'invenzione del compleanno*, Roma-Bari, Laterza, 2012), non fu a lungo celebrato nel Medioevo perché era ritenuto un rito pagano.

– a riprova «di quanto grande è stata su di lui la protezione divina» – secondo quanto scrive lo storico M. Rouché, senza fornire tuttavia la sua fonte⁸. E d'altronde, non è forse possibile immaginare che spesso termini quali *vetustas aetas*, o *senectus* siano stati usati per definire uno *status* che, nell'immaginario medievale, corrispondeva ad un'età «matura», a prescindere dall'effettivo conteggio degli anni?

Il tempo della vedovanza, almeno per ciò che concerne il mondo femminile, si prestava – credo – ad alimentare un tale atteggiamento mentale; le vedove, infatti, erano spesso segnalate come «anziane» e, forse, esse stesse si sentivano tali, qualunque fosse la loro età. Sappiamo invece che tante donne, sposate pressoché bambine con uomini più maturi, erano ancora molto giovani al momento della morte del marito. La loro vedovanza era talvolta minacciata e interrotta a forza dalle insistenze dei familiari ai quali gli interessi patrimoniali consigliavano di collocarle immediatamente nel mercato matrimoniale. La madre di Guiberto di Nogent, nel secolo XI, resistette e si rifugiò in un convento dove però – e mi pare sintomatico – cercò in tutti i modi di sembrare più vecchia di quanto non lo fosse in realtà per meglio corrispondere al suo stato vedovile. Si tagliò i capelli, indossò una veste di colore scuro, ampia, così da nascondere le fattezze del suo corpo ancora desiderabile, e un vecchio e logoro mantello. Si sforzò addirittura di «farsi venire le rughe per farsi credere di tarda età». Si propose in ultimo di imitare la condotta di un'anziana religiosa con la quale condivideva la cella e che lesse a modello di vita⁹.

Alcune vedove riuscirono ad evitare, assieme al nuovo vincolo matrimoniale, anche il convento e assunsero un ruolo forte all'interno della loro famiglia gestendo con abilità, e talvolta non senza qualche frustrazione da parte dei figli, le proprietà del casato. Fra i tanti, emergono i casi studiati da S. Bardsley per la singolare longevità delle protagoniste: si tratta di dame dell'Inghilterra del secolo XV che vissero in vedovanza anche più di quarant'anni. Agnese Paston,

⁸ *Annales regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829, qui dicuntur Annales Laurisenses maiores et Einhardi*, ed. F. Kurze, in MGH, *Script. rer. Germ. in usum scholarum*, VI, 1895, a. 814, p. 140; Eginardo, *Vita Karoli Magni*, c. 30, p. 35; Rouché, *L'Alto Medioevo occidentale*, cit., p. 349.

⁹ *Sogni e memorie di un abate medioevale. La «Mia vita» di Guiberto di Nogent*, a cura di F. Cardini, N. Truci Cappelletti, Novara, Europia, 1986, I 14, p. 62. Sul tema della vedovanza in generale, cfr. specialmente i saggi in *Veuves et veuvage dans le haut Moyen Age*, éd. par M. Parisse, Paris, Picard, 1993; J. Ward, *Women in medieval Europe, 1200-1500*, London, Hambledon & London, 2002, pp. 59-62, e, per l'aggiornata scheda bibliografica, J.T. Rosenthal, v. *Widows*, in *Women and gender in medieval Europe. An encyclopedia*, ed. M. Schaus, New York-London, Routledge, 2006, pp. 832-835. Per seguire alcuni esempi, tutti riguardanti regine e imperatrici, cfr. P. Stafford, *Queens, concubines and dowagers. The king's wife in the early Middle ages*, London-Washington, Leicester University Press, 1998, pp. 143 sgg., 175 sgg.

forse la più nota, dicesse per ben trentasette anni gli affari familiari e godette di una notevole indipendenza¹⁰.

Tante altre vedove, inserite nelle strategie politiche delle loro famiglie, furono, come si è detto, presto accasate. La loro esperienza matrimoniale e, soprattutto, il loro patrimonio dotale le rendevano appetibili. Proprio la dote di Adelaide del Vasto, vedova del normanno Ruggero I di Sicilia, attirò l'attenzione del re di Gerusalemme Baldovino che ne chiese la mano; quando i due si sposarono, nel settembre del 1113, Adelaide aveva circa trentasette anni, ma Orderico Vitale non manca di descriverla già vecchia con il viso devastato dalle rughe¹¹. Spesso erano destinate ad unirsi ad uomini più giovani, cosicché, se messe a confronto con i nuovi sposi, risultavano «vecchie». Costanza d'Aragona, ad esempio, aveva sposato il re d'Ungheria a quattordici anni, ed era già vedova quando, nel 1209, a venticinque anni compiuti, fu scelta come consorte del re di Sicilia e futuro imperatore Federico II, allora appena quindicenne¹². La figlia del re d'Italia Berengario, Susanna detta Rozala, rimasta vedova del conte di Fiandra Arnolfo, andò in sposa nel 989 a Roberto il Pio, erede di Ugo Capeto. Il principe capetingio, essendo nato intorno al 971, doveva essere prossimo ai diciotto anni; della sposa i documenti sottolineano che era «già anziana»: verosimilmente, visto che le sono accreditati dieci-quindici anni in più rispetto al futuro re di Francia, aveva fra i ventotto e i trenta-trentadue anni. Eppure Richerio di Reims non esita ad addebitare all'età avanzata – *eo quod anus esset* – il suo successivo ripudio: «Robertus rex, cum in XVIII aetatis anno, iuventutis flore vernaret, Susannam uxorem genere Italicam, eo quod anus esset, facto divortio repudiavit»¹³. Il matrimonio era durato pochi anni, quanto bastava in realtà perché si potesse constatare che la coppia non aveva ancora procreato un

¹⁰ S. Bardsley, *Women's roles in the Middle Ages*, Westport, Conn. London, Greenwood Press, 2007, p. 122; sul personaggio, cfr. inoltre L. Hygum Thomsen, *Agnes Paston*, in *Female power in the Middle Ages*. Proceedings from 2. St. Gertrud Symposium, Copenhagen, August 1986, ed. K. Glente, L. Winther-Jensen, [Copenhagen], C.A. Reitzel, 1989, pp. 143-147; J.T. Rosenthal, *Looking for grandmother: the Pastons and their counterparts in late medieval England*, in *Medieval mothering*, ed. J. Carmi Parson, B. Wheeler, New York-London, Garland Publishing, 1996, p. 261.

¹¹ Orderico Vitale, *The ecclesiastical history*, ed. M. Chibnall, vol. VI, Oxford, Clarendon Press, 2002, XIII 15, p. 432. Sul personaggio, cfr. di recente C. Urso, *Adelaide «del Vasto», callida mater e malikah di Sicilia e Calabria*, in «Con animo virile». Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV), a cura di P. Mainoni, Roma, Viella, 2010, pp. 53-84.

¹² E. Kantorowicz, *Federico II, imperatore*, Milano, Garzanti, 2000³, p. 26; cfr. anche E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 186-187; D. Abulafia, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino, Einaudi, 1993², pp. 73 sgg.

¹³ Richerio di Reims, *Historiarum libri IIII*, ed. H. Hoffmann, in MGH, *Scriptores*, XXX, 8, 2000, IV 87, pp. 290-291. Sui personaggi e sul fatto storico, cfr., specialmente, G. Duby, *Il cavaliere la donna il prete. Il matrimonio nella Francia feudale*, Roma-Bari, Laterza, 1982, pp. 69-73.

erede. Forse fu questa la vera causa della rottura; oppure prevalse la volontà di Roberto di sposare finalmente la donna di cui era da tempo innamorato, vale a dire Berta, anch'ella vedova, ma – pare – più giovane di Susanna.

Le vicende matrimoniali del capetingio erano destinate a complicarsi ulteriormente; tuttavia, anziché seguirne gli sviluppi, vale la pena di riflettere sul fatto che Susanna, con i suoi ventotto-trent'anni, fu considerata e definita *anus*, vecchia. Tutto ciò, nonostante che nei trattati le scansioni dell'età, riprese dai testi classici, continuassero a fissare ben più tardi l'inizio della vecchiaia, a testimonianza del forte iato esistente fra la dottrina e la prassi, fra le indicazioni erudite e le convinzioni più diffuse, stratificatesi nella mentalità, non solo popolare, del tempo.

Le fasi della vita erano state variamente articolate dagli autori antichi: si passava, per semplificare, dalle dieci classificate da Solone, alle quattro proposte da Ovidio. La vecchiaia iniziava, per il primo, a sessantatre anni, per il secondo fra i sessanta e gli ottanta anni; non mancavano però opinioni diverse, come quella di Varrone che collocava la *senectus* intorno ai quarantasei anni¹⁴. La

¹⁴ Una poderosa «introduzione» al tema, ricca di citazioni testuali e di riferimenti bibliografici aggiornati, si deve ad A. Classen, *Old age in the Middle Ages and Renaissance. Also an introduction*, in *Old age in the Middle Ages and the Renaissance: interdisciplinary approaches to a neglected topic*, ed. A. Classen, Berlin, de Gruyter, 2007, pp. 1-84. Sul tema in generale, cfr. D. Herlihy, *The generation in medieval history*, in «*Viator*», V, 1974, pp. 351-354; Minois, *Storia della vecchiaia*, cit., *passim* (ma cfr. sullo studio le riserve di Classen, *Old age in the Middle Ages*, cit., p. 50, dove si rimproverano all'autore «some [...] confusion and contradictions» dovute alla «discursive nature of the topic of “old age”»); J. de Ghellinck, *Iuventus, gravitas, senectus*, in *Studia mediaevalia in honorem admodum reverendi patris Raymundi Josephi Martin*, Bruges, De Tempel, 1948, pp. 39-59; D. Hüe, *L'image de l'âge; traités et poèmes des Ages de l'homme*, in *Vieillesse et vieillissement au Moyen-Âge*, Aix-en-Provence, Cued Ma, 1987, pp. 135-150; M.-Th. Lorcin, *Gerontologie et geriatrie au Moyen Âge*, ivi, pp. 204-206; E. Goodich, *From birth to old age: the human life cycle in medieval thought, 1250-1350*, Lanham-New York-London, University Press of America, 1989; W. Hirdt, *Les âges de la vie chez Dante*, in *Les âges de la vie au moyen âge*. Actes du colloque du Département d'Études Médiévales de l'Université de Paris-Sorbonne et de l'Université Friedrich-Wilhelm de Bonn, Provins, 16-17 mars 1990, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1992, pp. 187-197; E. Sears, *The ages of man. Medieval interpretations of the life cycle*, Princeton, Princeton University Press, 1992; J.T. Rosenthal, *Old age in late medieval England*, Philadelphia, University of Pennsylvania, 1996; Shahar, *Growing old in the Middle Ages*, cit., pp. 1-17; J.T. Rosenthal, v. *Old age*, in *Women and gender in medieval Europe*, cit., pp. 623-624; V.L. Garver, *Old age and women in the carolingian world*, in *Old age in the Middle Ages and the Renaissance*, cit., pp. 125-126; K. Pratt, *De vetula: the figure of the old woman in medieval french literature*, ivi, pp. 322-324; H.-W. Goetz, *Alt sein und alt werden in der Vorstellungswelt des frühen und hohen Mittelalters*, in *Alterskulturen des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, cit., pp. 17-58, qui in particolare pp. 22-25. Per un esame del tema nella letteratura romana, cfr. E. Giannarelli, *Lo specchio e il ritratto. Scansioni dell'età, topoi e modelli femminili fra paganesimo e cristianesimo*, in «*Storia delle donne*», II, 2006, pp. 160-167, ove fonti. La letteratura medica antica faceva iniziare la vecchiaia generalmente a

proposta «canonica», ripresa dalla letteratura cristiana, privilegiava, in realtà, i sessant'anni, senza distinzione di genere. «Una donna per essere iscritta nell'elenco delle vedove deve avere almeno sessant'anni ed essere stata moglie di un solo marito», pretendeva, a garanzia assoluta di serietà e saggezza, san Paolo¹⁵; e Agostino, dopo aver individuato nel trentesimo compleanno l'età della perfezione, trascorsa la quale non può che cominciare il declino, ripeteva che «a sexagesimo anno senectus dicatur incipere»¹⁶. Isidoro di Siviglia posizionava tra i cinquanta e i settant'anni la *quinta aetas*, quella della maturità che precedeva la vecchiaia. La stessa «generosità» mostrava Dante, quando, nel suo *Convivio*, considerava anni della maturità, ovvero della «senettute», quelli compresi fra i quarantacinque e i settanta: «Avviene che oltre la senettute rimane de la nostra vita forse in quantitate di diece anni, o poco più o poco meno: e questo tempo si chiama senio». Poi, le teorie si accostarono sempre più ai dati reali, o quantomeno ne furono influenzati, tanto è vero che, ad esempio, Bartolomeo l'Anglico, nel secolo XIII, e Bernardino da Siena, vissuto fra il 1380 e il 1444, in ragione forse della loro esperienza diretta, collocavano «el vèsparo», rispettivamente, a cinquanta e a trenta-quarant'anni. «Passati e' trent'anni», precisava nel 1427 ai fedeli senesi Bernardino, «e egli comincia a venire el vèsparo, che è in su l'età di quarant'anni [...]. Passa e' quaranta e giògne a sessanta anni, e egli comincia a diventare picolino e ripiegato [...]. Giògne a' settanta e agli ottanta anni, e egli comincia a tremare e rimenare el capo». Le condizioni di vita, d'altronde, erano andate viepiù peggiorando. Papa Innocenzo III ricordava che «in primordio conditionis humanae nongentis annis et amplius homines vixisse leguntur», mentre fra i suoi contemporanei «pauci [...] ad LX, paucissimi ad LXX annos perveniunt». Ancora più realistico pare l'appunto inserito da Giovanni di Pagolo Morelli nei *Ricordi* per spiegare che, al suo tempo, la durata della vita era diminuita tanto che «sarebbe oggi tenuto uno di venzei insino in trenta anni» come un quarantenne dei secoli XII-XIII¹⁷.

sessant'anni: M.M. Sassi, *Normalità e patologia della vecchiaia nella medicina antica*, in *Vita longa. Vecchiaia e durata della vita nella tradizione medica e aristotelica antica e medievale*. Atti del Convegno internazionale. Torino, 13-14 giugno 2008, a cura di C. Crisciani, L. Repici, P.B. Rossi, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2009, p. 4 e *passim*.

¹⁵ *La Bibbia*, Milano, Edizioni Paoline, 1987, Paolo, *I Timoteo*, 5, 9.

¹⁶ Agostino, *De civitate Dei libri XI-XXII*, edd. B. Dombart, A. Kalb, in *Aurelii Augustini Opera*, pars XIV, 2, in CCSL, 48, 1955, 22, 15, p. 834; Id., *De diversis quaestionibus octaginta tribus*, ed. A. Mutzenbecher, in CCSL, 44A, 1975, 58, 2, p. 107.

¹⁷ Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, a cura di A. Valastro Canale, Torino, Utet, 2006, vol. I, XI 2, pp. 912-914; Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di P. Cudini, Milano, Garzanti, 2005⁶, IV 24, 1, pp. 321-323; Bernardino da Siena, *Le prediche volgari di San Bernardino da Siena dette nella piazza del campo l'anno MCCCCXXVII*, a cura di L. Banchi, Siena, 1888, vol. III, Predica quadragesima seconda, p. 365; Innocenzo III, *De miseria humanae conditionis*, a cura di M. Maccarrone, Verona, Lucani, 1955, I 9, pp. 15-16; Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi*, a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 1969², vol. II, pp. 111-

La vecchiaia al femminile. Per quanto concerne specificamente le donne e la loro vecchiaia, è importante riflettere sul fatto che la scienza medica si raccordava alle suddette teorie «classiche» allorquando fissava l'età della menopausa – quella che chiudeva il periodo della fertilità e, pertanto, svalutava le donne, le quali, divenute «vecchie», rappresentavano solo un peso per la società – a sessant'anni con Diocle, celebre ginecologo dell'antichità, oppure a cinquanta con Plinio il Vecchio o Sorano d'Efeso¹⁸. Quest'ultima dottrina prevalse, pur con qualche distinguo, nel Medioevo; ed è forse in tale contesto che si spiega la norma giustiniana chiamata a deliberare sulla legittimità e, dunque, sui diritti successori del figlio partorito da una donna *maior quinquagenaria*. Un parto che il legislatore non esitava a definire *mirabilis* e raro¹⁹.

Non è un caso, pertanto, che le leggi barbariche adottassero proprio la fertilità della donna come criterio discriminante per calcolarne il *Wergeld* nelle diverse fasi della vita, e neanche che non sempre aggiungessero alle espressioni usate per dar conto della perduta fecondità – *post quod infantes non potuerit habere*, ad esempio – precise indicazioni sull'età in cui si presentava quell'accadimento che segnava l'*incipit* della vecchiaia. In realtà, le leggi barbariche non accennano in maniera esplicita all'età della vecchiaia, tanto meno a quella delle donne. Forse perché, come si è ipotizzato con riferimento in particolare ai franchi salii, «soprattutto nell'età merovingia, le persone veramente anziane nel senso in cui le intendiamo oggi dovevano essere ben poco numerose»²⁰. Più verosimilmente perché al legislatore franco non serviva stabilire alcunché sulla vecchiaia femminile, essendo scontato che essa arrivava in contemporanea con la menopausa. Difatti, la donna franca che non era più in grado di avere figli era accreditata di un valore personale pari a 200 soldi, esattamente uguale a quello di cui aveva goduto quando era impubere; per tutto il periodo della sua fertilità e, segnatamente, durante le gravidanze le era stato assegnato un *wergeld* di ben 600-700 soldi²¹. La donna in menopausa, insomma, era *tout court* «inutile», vecchia. Così come «inutile» era la giovane.

112; e cfr. anche, forse con una sfumatura diversa, p. 110: «E dobbiamo credere, avendo in lui veduto buono intelletto, che e' dovesse essere nell'età d'anni venti, che a quel tempo era come oggi di dodici». Per le tesi di Bartolomeo l'Anglico, cfr. Minois, *Storia della vecchiaia*, cit., pp. 132 sgg.

¹⁸ Plinio il Vecchio, *Naturalis historiae libri XXXVII*, edd. L. Ian, C. Mayhoff, II, Lipsiae, 1892-1909, VII 14 (12), p. 16; Sorano d'Efeso, *Maladies des femmes*, edd. P. Burguière, D. Gourevitch, Y. Malinas, vol. I, Paris, Les Belles Lettres, 1988, I 6, p. 17.

¹⁹ *Codex Justinianus*, in *Corpus iuris civilis*, ed. P. Krueger, Hildesheim, Weidmann, 1989, vol. II, VI 58, 12, p. 286.

²⁰ Ruche, *L'Alto Medioevo occidentale*, cit., p. 349.

²¹ *Pactus legis salicae*, ed. K.A. Eckhardt, in MGH, *Legum Sectio*, I, 4, 1, 1962, XXIV 9; XLI 15. 17, pp. 92, 160-161. La donna in età fertile o addirittura gravida aveva un valore di 600-700 soldi: XXIV 5. 8; XLI 16, pp. 91-92, 161; il principio fu ribadito all'epoca di Gontrano di Borgogna: LXVe 1-4, p. 235. Sulle norme legislative barbariche, cfr. D. Her-

I Ribuari, invece, erano piú scrupolosi e indicavano nei quarant'anni l'età oltre la quale il valore della donna diminuiva pesantemente²², e la *Lex Visigothorum* articolava in maniera ancora piú compiuta le età della donna, privilegiando il periodo compreso fra i quindici e i quarant'anni, allorquando ella conquistava la valutazione massima di 250 soldi. Dopo di che il valore scendeva a 200 soldi per quelle che, superata la soglia del quarantesimo anno, giungevano ai sessant'anni, e a 100 per le ultrasessantenni²³.

A un'età che, partendo dai cinquanta anni, si spingeva addirittura fino ai sessanta-settanta anni e oltre, facevano iniziare la menopausa anche alcune scrittrici medievali che si occuparono, a viario titolo, di problemi femminili. «Nelle femmine», scriveva la badessa Ildegarda di Bingen,

dopo il cinquantesimo anno, la mestruazione viene meno, tranne in quelle che si trovano nella salute e nel vigore, al punto da protrarre la mestruazione fino al settantesimo anno, e non defluendo piú il sangue, la loro carne ingrasserà, fino al settantesimo anno, poiché allora non sarà moderata dalla mestruazione. Dopo il settantesimo, la loro carne e il loro sangue cominciano a cadere, e la loro pelle si contrae e appaiono le rughe. Diventano deboli e debbono rifocillarsi piú spesso di prima col cibo e con le bevande, come un bambino, poiché la carne e il sangue allora vengono meno, e sono piú deboli dei maschi, nei quali la miseria della vecchiezza si protrae sino all'ottantesimo anno²⁴.

La medichessa salernitana Trotula de Ruggiero, dal canto suo, precisava:

Suole infatti siffatta purificazione [il mestruo] capitare alle donne circa il tredicesimo o il quattordicesimo anno, oppure un po' prima o un po' piú tardi, secondo che in esse piú o meno abbonda il caldo o il freddo. Dura poi fino al cinquantesimo anno,

liby, *Life expectancies for women in medieval society*, in *The role of woman in the Middle Ages*. Papers of the sixth annual conference of the Center for Medieval and Early Renaissance Studies. State University of New York at Binghamton. 6-7 May 1972, ed. R. T. Morewedge, Albany, State University of New York Press, 1975, pp. 8-9; Id., *Medieval children*, in *Essays on medieval civilization*, eds. R. E. Sullivan, B. McGinn, London-Austin, University of Texas Press, 1978, pp. 115-116; R. Homet, *Los viejos y la vejez en la edad media: sociedad e imaginario*, Rosario, Pontificia Universidad Católica Argentina, 1997; Shahar, *Growing old in the Middle Ages*, cit., p. 6 e *passim*; Smith, *L'Europa dopo Roma*, cit., p. 161. Diverso è il parere di Halsall (*Female status and power*, cit., pp. 17-18) il quale sostiene – stranamente, per la verità – che il *Pactus legis salicae* indica il limite dei sessant'anni come inizio della menopausa, anche se, aggiunge, si potrebbe trattare di un refuso dei codici che avrebbero inserito la lezione «LX» al posto di «XL».

²² *Lex Ribuariorum*, edd. F. Beyerle, R. Büchner, in MGH, *Legum Sectio*, I, 3, 2, 1954, XII 1, p. 78.

²³ *Leges Visigothorum*, ed. K. Zeumer, in MGH, *Legum Sectio*, I, 1, 1902, VIII 4, 16, p. 338.

²⁴ Ildegarda di Bingen, *Cause e cure delle infermità*, a cura di P. Calef, Palermo, Sellerio, 1997, vol. II, p. 133.

se è magra; talvolta fino al sessantesimo o al sessantacinquesimo se è (di costituzione) umida; in quelle moderatamente grasse fino al quarantacinquesimo anno²⁵.

Cessate le mestruazioni, una situazione patologica vera e propria interveniva a segnare sempre più il corpo femminile che incominciava a divenire ossuto, cadente, decrepito. Si avviava alla fine. Una fine che, a sentire le autorità del tempo, vale a dire Aristotele e Galeno, era naturale che arrivasse per le donne prima che per i maschi. Questi ultimi, infatti, erano considerati di gran lunga più caldi e perciò più resistenti – il rimando è alla teoria degli umori sulla quale poggiavano tutte le dottrine medico-scientifiche della Tarda Antichità e del Medioevo. Le donne inoltre possedevano un'umidità che derivava dall'*humidum aquosum* e non, invece, dall'*humidum radicale*, «quella sostanza presente in tutti i viventi al momento della generazione, e restaurata lungo l'arco della vita dalla digestione dell'alimento, il cui naturale esaurimento coincide con la morte», fondamentale dunque per assicurare una complessione più forte e duratura. Ed ecco spiegato perché le femmine risultavano essere le creature meno longeve, quelle in assoluto più prossime alla morte²⁶. Gli uomini potevano, tuttavia, compromettere la loro naturale resistenza se, ad esempio, affaticavano e indebolivano il corpo svolgendo duri e spossanti lavori o abbandonandosi

²⁵ Trotula de Ruggiero, *Sulle malattie delle donne*, a cura di P. Boggi Cavallo, Palermo, La Luna, 1994, *Prologo*, p. 49. Sul tema, cfr. J.B. Post, *Ages at menarche and menopause: some mediaeval authorities*, in «Population Studies», XXV, 1, 1971, pp. 83-87; D.W. Amundson, C.D. Diers, *The age of menarche in medieval Europe*, in «Human Biology», XLV, 1973, pp. 363-368; B. Bullough, C. Campbell, *Female longevity and diet in the Middle Ages*, in «Speculum», IV, 1980, pp. 323-325; C.T. Wood, *The doctors' dilemma: sin, salvation, and the menstrual cycle in medieval thought*, in «Speculum», LVI, 1981, p. 711; H.M. Jewell, *Women in dark age and early medieval Europe c. 500-1200*, New York, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 40-41; L. Moulinier, *Conception et corps féminin selon Hildegarde de Bingen*, in «Storia delle donne», I, 2005, pp. 153-157 (ripubblicato, con qualche insignificante differenza, e con il nuovo titolo *Aspects de la maternité selon Hildegarde de Bingen [1098-1179]*, in «Micrologus»: *La madre*, XVII, 2009, pp. 215-234).

²⁶ Aristotele, *La longevità e la brevità della vita*, in Id., *L'anima e il corpo. Parva naturalia*, a cura di A.L. Carbone, Milano, Bompiani, 2002, c. 5, pp. 217-221, in particolare p. 221: «parlando in generale, i maschi sono più longevi delle femmine: la causa è che l'animale maschio è più caldo della femmina». Sull'«umidità» femminile, cfr. Guglielmo di Conches, *Dragmaticon philosophiae*, ed. I. Ronca, in CCCM, 152, 1997, VI 8, 3, p. 206; e, *infra*, nn. 35, 45, sul pensiero di Alberto Magno. La citazione fra virgolette nel testo è di Sassi, *Normalità e patologia della vecchiaia*, cit., p. 14 e pp. 5-13 sulla costituzione fredda e umida della donna. Sulla teoria dell'*humidum radicale*, così come si è sviluppata nel Medioevo, cfr. inoltre, C. Crisciani, *Premesse e promesse di lunga vita: tra teologia e pratica terapeutica (secolo XIII)*, in *Vita longa*, cit., pp. 61-86, specie p. 64; M. Dunne, «The causes of the length and brevity of life call for investigation»: Aristotle's «De longitudine et brevitate vitae» in the 13th and 14th century commentaries, ivi, pp. 132-135 e pp. 123-124 sul tema della vecchiaia come risultato della perdita di calore e di umidità; S. Perfetti, *Rigenerazione degli animali? Alberto Magno tra «Parva naturalia» e «De animalibus»*, ivi, qui in particolare pp. 150-152.

a frequenti, esagerati, rapporti sessuali. In questi casi avrebbero constatato un avvio precoce della vecchiaia, perché essi stessi avevano imprudentemente accelerato il processo di inaridimento.

Già all'atto della nascita si può osservare, secondo Plinio e Galeno, un indizio significativo: le neonate impegnano le madri in un parto molto veloce, una rapidità che contrassegnerà tutte le tappe della loro esistenza. Insomma la loro vita iniziava con velocità e con velocità si avviava alla fine. Per inciso, sono gli stessi autori che sostengono tempi diversi di formazione nel grembo materno dei feti a seconda del loro genere. Solo che in quell'occasione a raggiungere più in fretta la fase animale, quella conclusiva, è, a loro giudizio, il feto di genere maschile²⁷.

I dati statistici. Le elaborazioni statistiche delle testimonianze offerte dalle fonti medievali sembrano confortare, d'altronde, la dottrina aristotelica e galenica: le donne vivevano effettivamente meno degli uomini. A queste conclusioni si giunge analizzando innanzitutto alcuni dati archeologici. La durata media della vita femminile si attesta, secondo gli studi condotti sui resti cimiteriali di Frénouville d'età merovingia, tra i trenta e i trentacinque anni, mentre solo due donne, sulle undici sepolte nel cimitero di Hérouvillette, avevano più di sessant'anni, per una percentuale del 18,1%²⁸. Nel sito archeologico di Buckland, nell'Inghilterra sud-orientale, in uso dal V all'VIII secolo, le donne adulte superavano gli uomini nella proporzione di 3/2 (su un totale, però, di adulti fino ai sessant'anni o più che era solo del 6%), ma continuavano ad avere un'età media di appena trentuno anni, inferiore di ben sette rispetto a quella degli uomini²⁹.

Dall'esame del Cartulario di San Vittore di Marsiglia, d'età carolingia, risulta evidente che le donne, in vantaggio numerico in età infantile (106 bambine su 99 bambini), in età adulta erano sorpassate dagli uomini (104 uomini su 100

²⁷ Plinio il Vecchio, *Naturalis historiae libri*, VII 4, p. 10: «Feminas celerius gigni quam mares, sicuti celerius senescere»; C. Galeno, *Commentarius III in Hippocratis lib. II. Epidemiorum*, ed. C.G.Kühn, in Claudii Galeni *Opera omnia*, vol. XVII, t. 1, Hildesheim, Olms, 1965, XXXI, p. 445; e cfr. anche Aristotele, *Histoire des animaux*. Texte établi et traduit par P. Louis, Paris, Les Belles Lettres, 1968, vol. II, VII 3, pp. 138-140. Per questi temi, cfr. N. Orme, *Medieval children*, New Haven-London, Yale University Press, 2003, pp. 13-14; C. Urso, *Tra essere e apparire. Il corpo della donna nell'Occidente medievale*, Acireale-Roma, Bonanno, 2005, p. 49.

²⁸ I dati sono tratti da Rouche, *L'Alto Medioevo occidentale*, cit., p. 345; J. Verdon, *Les femmes laïques en Gaule au temps des Mérovingiens: les réalités de la vie quotidienne*, in *Frauen in Spätantike und Frühmittelalter. Lebensbedingungen – Lebensnormen – Lebensformen*, Beiträge zu einer internationalen Tagung am Fachbereich Geschichtswissenschaften der Freien Universität Berlin. 18. bis 21. Februar 1987, hrsg. von W. Affeldt, U. Vorwerk, Sigmaringen, Thorbecke, 1990, p. 260.

²⁹ Smith, *L'Europa dopo Roma*, cit., p. 93.

donne)³⁰. Studi statistici condotti sui discendenti di Carlo Magno consentono di fissare la vita media delle donne a trentasei anni, con un 39% che viveva oltre i quarant'anni e con una mortalità di genere più forte tra i venticinque e i trentanove anni. Gli uomini, per fare un confronto, giungevano ad età avanzate per il 57% e morivano soprattutto nelle fasce d'età comprese fra i quaranta e i quarantacinque anni³¹.

Nelle società dell'alto Medioevo, dunque, si può verosimilmente immaginare una scarsità numerica delle donne rispetto agli uomini: un quadro complessivo che era naturalmente destinato a mutare, anche significativamente. Eppure, anche per quanto attiene a questa situazione, non mancano le opinioni discordanti non solo sull'effettiva «sex ratio», ma addirittura sulle sue conseguenze sociali. Se, infatti, D. Herlihy, convinto dell'inferiorità numerica delle donne nel primo Medioevo, ritiene che ciò finisse con l'avvantaggiarle, perché ne aumentava il valore, N. Pancer sostiene, al contrario, che fu una debole «sex ratio» (*surplus* femminile) a favorire le donne, perché quelle che rimanevano libere dagli obblighi maritali poterono affrontare altri ruoli e godere di altre opportunità. Anzi, a parere della storica, la quale naturalmente non trascura di avvertire sul valore scarsamente attendibile dei dati a sua disposizione, fu proprio quello che accadde nel periodo merovingio, o perlomeno negli ambienti regi del tempo, laddove, in specifici contesti, gli impedimenti giuridici che gravavano sulle donne erano *de facto* stemperati, quando non annullati, dalla grande libertà d'azione di cui esse godevano³².

Ancora nei secoli XI e XII, il vantaggio degli uomini in età adulta sembrerebbe (non dimentichiamo che i risultati non sono considerati pienamente affidabili) consistente (110/90), ma avveniva già con maggiore frequenza che le donne, attraversata indenni la fase più pericolosa della loro esistenza, che, come vedremo, coincideva con gli anni della fertilità, non avessero difficoltà particolari ad arrivare a cinquanta-sessant'anni. Poche invece, come dimostra l'esame dei resti cimiteriali di Saint-Jean-le-Froid dei secoli XI-XIII, vivevano oltre quell'età; intanto continuava a prevalere l'aspettativa di vita maschile (57/49 secondo la testimonianza offerta dal sito di Münsterhof, nel centro di Zurigo, attivo dall'853 alla fine del secolo XII).

Una vera *Frauenfrage* o *Frauenbewegung* si verificò, invece, nei secoli XIV-XV: nella Firenze dantesca i padri dovettero aumentare le doti per procacciare un

³⁰ Herlihy, *Life expectancies*, cit., pp. 5-7; Bullough, Campbell, *Female longevity and diet*, cit., p. 317; Garver, *Old age and women in the carolingian world*, cit., p. 126.

³¹ Per queste cifre, cfr. S.F. Wemple, *Le donne fra la fine del V e la fine del X secolo*, in *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, a cura di Ch. Klapisch-Zuber, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 222.

³² Herlihy, *Life expectancies*, cit., p. 10; N. Pancer, *Sans peur et sans vergogne. De l'honneur et des femmes aux premiers temps mérovingiens (VI^e-VII^e siècles)*, Paris, Albin Michel, 2001, p. 288.

partito alle loro numerose figlie; a metà del Trecento, anche in Fiandra le nobildonne non trovavano marito per mancanza di uomini; nella Milano dei tempi di Bernardino da Siena, circa ventimila giovani donne erano in cerca di un compagno; nelle città dell'Europa del Nord, fra il 1422 e il 1449, il rapporto fra i due sessi favoriva le donne nella misura di 109/120 e, con ogni probabilità, lo sviluppo del movimento delle Beghine ne fu la diretta conseguenza; nel Bedfordshire inglese del secolo XV, il 72% delle mogli sopravviveva al coniuge, come si evince dai lasciti testamentari del tempo. Il catasto fiorentino del 1427, invece, testimonia il persistere della superiorità numerica maschile (111/100), ma dimostra che le donne anziane erano aumentate, anche rispetto agli anziani maschi: l'età mediana era per gli uomini di 22 e per le donne di 24 anni, con un'età media delle donne di 28,51 e un'aspettativa di vita di 29,54 anni, a fronte di una media, per gli uomini, di 28,00 e di un'aspettativa di 28,50 anni. Sempre secondo i dati del catasto fiorentino, gli uomini morivano soprattutto nelle classi d'età comprese fra i quaranta e i sessant'anni, mentre le mortalità femminili erano più numerose nelle classi inferiori: una situazione, dunque, ancora molto vicina a quella accertata per l'età carolingia. È interessante inoltre notare che, nello stesso territorio, l'età media per entrambi i generi era stata di quarant'anni prima del 1348, era scesa a trentacinque dopo la peste nera, ed era precipitata ancora più giù alla fine del secolo, quando aveva raggiunto i diciannove anni³³.

³³ Dante Alighieri, *La Divina Commedia. Paradiso*, a cura di E. Pasquini, A. Quaglio, Milano, Garzanti, 1993, XV, vv. 103-104, p. 209; per l'episodio che ha come protagonista Bernardino da Siena, cfr. Herlihy, *Life expectancies*, cit., p. 11, ove fonte. Per i dati statistici citati nel testo sulla durata della vita nel Medioevo occidentale, che risentono fortemente delle influenze sociali e regionali (C. Opitz, *La vita quotidiana delle donne nel Tardo Medioevo [1250-1500]*, in *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, cit., p. 335), durata che, nel suo complesso e per entrambi i generi, non superava i trenta (J. Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 260-261), trentacinque (M.S. Mazzi, *Salute e società nel Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 44) anni, e alle donne assegnava una speranza di vita che, per quante avevano compiuto venti anni, era di soli altri diciassette anni, ma per le quarantenni superava i quindici-venti anni (Jewell, *Women in dark age*, cit., p. 59), cfr. Herlihy, *The generation in medieval history*, cit., pp. 347-364; Id., *Life expectancies*, cit., pp. 11-15; R. Fossier, *La femme dans les sociétés occidentales*, in «Cahiers de civilisation médiévale – X^e-XII^e siècles», XX, 1977, pp. 96-97; J.C. Russel, *Population in Europe 500-1100*, in *The Fontana economic history of Europe: middle ages*, ed. C.M. Cipolla, Glasgow-London, Fontana-Collins, 1969, pp. 5-59; Herlihy, Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie*, cit., *passim*; Russell, *How many of the population were aged?*, cit., pp. 119-127; Pinto, *Dalla tarda antichità alla metà del XVI secolo*, cit., pp. 24-25, 56, 65; P. Skinner, *Health and medicine in early medieval southern Italy*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997, pp. 109-112; P. Biller, *Applying number to men and women in the thirteenth and early fourteenth centuries: an enquiry into the origins of the idea of «sex-ratio»*, in *The work of Jacques Le Goff and the challenges of medieval history*, ed. M. Rubin, Woodbridge, Boydell, 1997, pp. 27-52 (con riferimento alla «sex-ratio» alla nascita); Giovannini, *Natalità, mortalità e demografia*, cit., p. 48; L.M.

Sono cifre che non tengono conto, per ovvie difficoltà, di correttivi demografici quali le selezioni alla nascita o le monacazioni, che non furono conteggiate ad esempio nei calcoli elaborati sui dati del catasto fiorentino del 1427.

Comunque sia, erano pur sempre risultati in antitesi con la teoria di Aristotele che, pertanto, non si poteva continuare a riprendere acriticamente, così come aveva fatto per esempio Vincent de Beauvais³⁴: la realtà la smentiva e se ne doveva prendere atto. Bisognava rielaborare ed aggiornare il magistero aristotelico. Se ne era già occupato, per la verità, uno dei più dotti seguaci dell'aristotelismo del secolo XIII, Alberto Magno. A lui si deve un'interpretazione «autentica» del pensiero dello Stagirita che impressiona per il rigore dell'argomentazione, imperniata com'è sulla distinzione tra cause essenziali e cause accidentali e volta a conciliare il dato teorico con quello reale. Quando, riteneva Alberto Magno, le donne, che per natura – causa essenziale – erano, come si è detto, accreditate di un'aspettativa di vita inferiore a quella dell'uomo, dimostravano una strana longevità, evidentemente erano intervenute alcune circostanze favorevoli, ovvero alcune cause accidentali. Le donne, rispetto all'uomo, *minus labora(ba)nt*, dunque consumavano meno; inoltre erano più purificate da un flusso mestruale abbondante, cui era attribuito un forte potere corroborante e depurante, e meno debilitate dal legame sessuale. *Ideo*, concludeva, *magis conservantur*³⁵. In altre parole, le donne, meno provate dalla fatica, e perciò meno

Bitel, *Women in early medieval Europe. 400-1100*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 24-25; M. Kowaleski, *Demography*, in *Women and gender in medieval Europe*, cit., pp. 197-200. A Fr. Piponnier (*La bête ou la belle? Remarques sur l'apparence corporelle de la paysannerie médiévale*, in «*Ethnologie française*», VI, 3-4, 1976, pp. 228-230; e cfr. anche M.Th. Lorcin, *Veillesse et vieillissement vus par les médecins du Moyen Age*, in «*Bulletin de Centre Pierre Léon*», IV, 1983, pp. 14-15) dobbiamo, specificamente, gli studi sul cimitero di Saint-Jean-le-Froid e le osservazioni sui particolari della corona dentaria degli scheletri che consentono di precisare la loro età; non mancano ricerche che attestano dati anche sensibilmente diversi, come per esempio quelli relativi a Les Rues des Vignes et de Vron, ripresi da J. Blondiaux (*La femme et son corps au Haut Moyen Age [vus par l'anthropologue et le paléopathologiste]*, in *La femme au moyen-âge*, éd. par M. Rouché, J. Heuclin, Maubeuge, 1990, p. 119): qui l'età modale al decesso è di 60-69 anni per gli uomini e di 70-79 per le donne; l'età mediana alla morte risulta di 55, 9 anni per gli uomini e di 57 anni per le donne. Un confronto fra i dati del catasto fiorentino e quelli di alcune città inglesi è proposto in P.J.P. Goldberg, *Women, work, and life cycle in a medieval economy. Women in York and Yorkshire c. 1300-1520*, Oxford, Clarendon Press, 1992, pp. 342-343.

³⁴ Vincent de Beauvais, *Speculum naturale*, Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1964, XXII 67, coll. 1648-1649.

³⁵ Alberto Magno, *Quaestiones super de animalibus*, ed. E. Filthaut, in Alberti Magni *Opera omnia*, XII, Monasterii Westfalorum, 1955, IX 8-10, p. 206; XV 8, pp. 263-264; sulla teoria di Aristotele, riveduta e corretta da Alberto Magno, cfr. M. McVaugh, *The 'humidum radicale' in thirteenth-century medicine*, in «*Traditio*», XXX, 1974, pp. 259-283; J. Cadden, *A matter of life and death: water in the natural philosophy of Albertus Magnus*, in «*History and philosophy of the life sciences*», II, 1980, pp. 241-252; C. Thomasset, *Le corps féminin ou*

soggette a perdite o a consumi eccessivi di calore, erano in grado di invertire il *trend* naturale. Aristotele era così superato, senza essere contraddetto.

Le cause della mortalità femminile. Nonostante questo capovolgimento di tendenza, nei secoli medievali raggiungere la vecchiaia rimase, per le donne, un traguardo ambito e spesso inaccessibile. Le cause sono state indagate, analizzate, discusse, distinte per categorie di valori rapportati all'età, al ceto sociale, alle condizioni climatiche e ambientali, alla dieta povera di ferro, e, non ultimo, all'imperizia dei medici e alla carente scientificità della scienza medica. I principi medici e la prassi, segnatamente in ambito ginecologico e ostetrico, non solo erano ancorati al «sistema» galenico, ma dovevano confrontarsi costantemente con l'opinione diffusa, intrisa di precetti cristiani, che individuava nella malattia un chiaro sintomo del peccato³⁶. L'infanticidio neonatale, nonostante le fonti non consentano di sostenere con certezza la prevalenza di quello femminile, incise sicuramente sulla «sex ratio» in età infantile; il lavoro quotidiano indebolì il fisico di molte donne che, in casa, in campagna, così come in città e nei laboratori femminili d'età carolingia e feudale, svolgevano pesanti attività produttive. Dappertutto, le cattive condizioni igieniche peggiorarono il quadro. La farmacopea del tempo, che, come si dirà, spesso era sostituita dalle conoscenze empiriche di *vetulae* e mammane, non produceva

le regard empêché, in «Micrologus», I, 1993, p. 103; J. Cadden, *Meaning of sex difference in the Middle Ages. Medicine, science, and culture*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, pp. 175-177; F. Porsia, *Immortalità, longevità ed altre nugae*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C.D. Fonseca, V. Sivo, Bari, Dedalo, 2000, p. 432. L'importanza dell'azione «disintossicante» prodotta nelle donne dal flusso mestruale fu sottolineata anche da Tommaso d'Aquino (su cui cfr. V.L. Bullough, *La medicina medievale e l'inferiorità femminile*, in *Né Eva né Maria. Condizione femminile e immagine della donna nel Medioevo*, a cura di M. Pereira, Bologna, Zanichelli, 1981, p. 137), nonostante tutti fossero anche concordi nel considerare il mestruo il segno evidente dell'impurità del corpo femminile (Urso, *Tra essere e apparire. Il corpo della donna*, cit., pp. 31 sgg. ove fonti e bibliografia).

³⁶ Sulle malattie che, nel Medioevo, colpivano con maggiore frequenza le donne, ne compromettevano la qualità della vita (basti pensare ai problemi odontoiatrici, articolari, alle infiammazioni e infezioni croniche, alle patologie ereditarie: Smith, *L'Europa dopo Roma*, cit., pp. 95-99), rendevano precaria la loro esistenza e ne causavano spesso la morte, cfr. Herlihy, *Life expectancies*, cit., pp. 9-10; Verdon, *Les femmes laïques*, cit., pp. 257-261; Mazzi, *Salute e società nel Medioevo*, cit., pp. 24-31; Garver, *Old age and women in the carolingian world*, cit., pp. 126-127. Sull'idea di malattia come *signum* del peccato, di disordine morale, ma anche come mezzo di redenzione (M.D. Grmek, *Il concetto di malattia*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, 1. *Antichità e Medioevo*, a cura di M.D. Grmek, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 345 e pp. 323-348 sul tema), «farmaco per l'anima altrui» (C. Crisciani, *Il medico cristiano nel Medioevo*, in «Kos», LVII, 1990, p. 33), cfr. specialmente J. Agrimi, C. Crisciani, *Medicina del corpo e medicina dell'anima. Note sul sapere del medico fino all'inizio del secolo XIII*, Milano, Episteme, 1978; Id., *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino, Loescher, 1980, pp. 10-11, 89 sgg.

rimedi efficaci e il più delle volte era impotente di fronte alle malattie. Gli stessi medici personali delle regine dei primi secoli medievali raramente riuscirono a guarire le loro illustri pazienti. Nel secolo VI, Austrechilde, moglie del re di Borgogna Gontrano, fu stroncata dalla dissenteria che allora imperversava nella Gallia merovingia, nonostante le cure dei due medici di corte, i quali furono condannati a morte proprio a causa del loro insuccesso. Certo alcuni erano *peritissimi*, come furono definiti quelli al seguito della regina di Neustria, Fredegonda, e altrettanto esperto dovette essere l'*archiater* Reovalio, specializzatosi a Costantinopoli, del quale si servì Radegonda, la regina fondatrice del monastero di Santa Croce a Poitiers, per prestare aiuto agli ammalati bisognosi di cure e, in particolare, ad un giovane che aveva rischiato la vita a causa di una grave infezione³⁷. Episodi siffatti, tuttavia, non solo si presentano raramente nelle fonti medievali, ma si riferiscono sempre ad ambienti aristocratici o in ogni caso elitari.

Per soccorrere veramente le donne non bastò neanche l'ingresso in campo medico di alcune esponenti del loro stesso genere che ebbero rilasciata dalle autorità del tempo la *licentia practicandi*. Poche ma rinomate medichesse medievali sfruttarono l'opportunità di curare le pazienti che preferivano rivolgersi a loro, perché provavano minore imbarazzo nel dichiarare certi malanni. I risultati, tuttavia, non sempre ne premiarono gli sforzi e le competenze. Non sempre cioè le medichesse medievali riuscirono ad aggredire in maniera adeguata le patologie mortali più frequenti dell'organismo femminile³⁸.

Donne e bambini, la parte debole della società, erano generalmente più colpiti dalle pestilenze e dalle epidemie e più esposti alla violenza dei tempi; tuttavia, a segnare inesorabilmente il destino femminile fu soprattutto il compito assegnato alle donne già all'atto della creazione per assicurare la riproduzione della specie. Le donne sposate correvano il rischio di essere falciate dalla sovrarmortalità legata alla gravidanza, al parto e alle infezioni puerperali endemiche

³⁷ Gregorio di Tours, *Libri Historiarum X*, edd. B. Krusch, W. Levison, in MGH, *Script. rer. Merov.*, I, 1, 1937-1951, citato nella tr. it. a cura di M. Oldoni, 2 voll., Milano, Mondadori, 1981, I, V 35, p. 505; II, VIII 31, p. 305; X 15, p. 539.

³⁸ L'*utilitas* dell'ingresso delle donne nella sanità fu certificata dalle motivazioni delle *licentiae practicandi* concesse dalle autorità locali (ad esempio, nell'Italia del sud: J. Shatzmiller, *Femmes médecins au Moyen Âge. Témoignages sur leurs pratiques [1250-1350]*, in *Histoire et société. Mélanges offerts à Georges Duby*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1992, p. 168 e *passim*). Fra le medichesse medievali, famosa è, per esempio, Trotula, sulla quale cfr. soprattutto gli studi di M. Green, *Women's medical practice and health care in medieval Europe*, in Id., *Women's health care in the medieval West*, Aldershot-Burlington-Singapore-Sidney, Ashgate, 2000, pp. 47 sgg.; Id., *Bodies, gender, health, disease: recent work on medieval women's medicine*, in «Studies in medieval and renaissance History», IIIrd ser., II, 2005, pp. 1-46; e, per gli sviluppi della ginecologia e con il definitivo dominio maschile nel settore, Id., *Making women's medicine masculine. The rise of male authority in pre-modern gynaecology*, Oxford, Oxford University Press, 2008.

ed incurabili, ed erano anche, a detta di Aristotele, precocemente aggredite dalla vecchiaia³⁹. L'età attribuita dagli specialisti agli scheletri di giovani donne ritrovati in alcune aree cimiteriali dimostra, con buone probabilità, che molte di esse non erano sopravvissute al primo parto⁴⁰.

Non senza ragione, dunque, tutte le madri, di qualunque età, attendevano terrorizzate il momento del parto. Ildegarda di Bingen, attenta osservatrice dei problemi delle sue contemporanee, lo testimonia con dolente partecipazione: «Quando la prole deve uscire dalla femmina, in lei montano il terrore e il tremore, e le vene traboccano copiosamente di sangue, e ogni commessura delle loro membra prende a dolere, e loro rompono in lacrime e in grida»⁴¹. Un solo caso, tra i tanti che offrono le fonti, può bastare per dar conto di quanto il travaglio potesse diventare devastante per il corpo femminile: un corrispondente di Francesco Datini, celebre mercante di Prato del secolo XIV, in una lettera, informava quest'ultimo che una sua domestica era stata colta dalle doglie già il martedì precedente, ma il parto non si era ancora concluso nel momento in cui egli scriveva, vale a dire sabato 7 novembre 1388⁴².

L'inversione di tendenza fra novità alimentari e regole igieniche. Il numero delle donne vissute fino a raggiungere la vecchiaia aumentò nel tardo Medioevo perché molte delle cause della sovramortalità femminile erano state eliminate, o quantomeno ridotte: le condizioni generali di vita erano cambiate specialmente nei centri cittadini, dove le donne approfittarono a loro vantaggio delle

³⁹ Sul pensiero di Aristotele, cfr. A. Rousselle, *Porneia. De la maîtrise du corps à la privation sensorielle (II-IV siècles de l'ère chrétienne)*, Paris, Presses universitaires de France, 1983, pp. 49-50. Sul tema della morte collegata a vario titolo alla capacità riproduttiva delle donne, che spesso le spingeva significativamente a dettare le loro ultime volontà prima di affrontare il parto (S. Chojnacki, *Dowries and kinsmen in early Renaissance Venice*, in «Journal of Interdisciplinary History», V, 1974-5, p. 579), cfr. G. Fasoli, *La vita quotidiana nel Medioevo italiano*, in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano, Marzorati, 1964, p. 486; Opitz, *La vita quotidiana delle donne*, cit., p. 336, laddove si segnala che la massiccia presenza di donne in città era dovuta anche al numero elevato di domestiche nubili, non esposte ai pericoli che incombevano sulle sposate; M. D'Amelia, *La presenza delle madri nell'Italia medievale e moderna*, in *Storia della maternità*, a cura di M. D'Amelia, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 21-22; Bitel, *Women in early medieval Europe*, cit., pp. 189 sgg.; Ward, *Women in medieval Europe*, cit., pp. 51-52; M. Green, *Gynecology*, in *Women and gender in medieval Europe*, cit., pp. 339-343, p. 340.

⁴⁰ Primipare erano, secondo Pionnier (*La bête ou la belle?*, cit., pp. 228-230), le giovani sepolte nel cimitero adiacente alla cappella di Saint-Jean-le-Froid, attivo nei secoli XI-XIII.

⁴¹ Ildegarda, *Cause e cure*, cit., II, p. 167; e anche, sulle difficoltà del parto connesse alla costituzione fisica della madre, II, pp. 171-172. Sul punto, cfr. Urso, *Tra essere e apparire. Il corpo della donna*, cit., pp. 49-51; Id., «Buone» madri e madri «crudeli» nel Medioevo, Acireale-Roma, Bonanno, 2008, pp. 89-94.

⁴² Per la notizia, cfr. I. Origo, *The merchant of Prato: Francesco di Marco Datini 1335-1410*, New York, Alfred A. Knopf, 1957, p. 339.

nuove offerte del mercato del lavoro; i progressi in campo agricolo e, nello specifico, l'impiego della rotazione triennale avevano diversificato la produzione e arricchito anche la dieta femminile; l'apporto di ferro e di proteine, assicurato dal consumo di legumi, aiutò le donne a combattere con maggiori risorse i danni causati al loro organismo dalle mestruazioni, dagli aborti non sempre naturali, dai parti e dall'allattamento⁴³.

Non è dato appurare, invece, quanto abbiano inciso i suggerimenti forniti dalla scienza medica del tempo. I seguaci delle teorie galeniche, che postulavano l'equilibrio perfetto degli umori a garanzia della salute personale, e trasformavano la malattia in un'alterazione dell'armonia insita nell'essere umano, imputavano al passare degli anni un pernicioso ma graduale aumento della secchezza, a discapito del calore e dell'umidità (vale a dire dell'*humidum radicale*) che assicuravano la condizione ottimale del fisico. Le donne, che erano per natura più «fredde» dei maschi, assieme alla giovinezza perdevano rapidamente anche la scarsa quantità di calore che il loro corpo aveva in dotazione. La giovane protagonista di una novella boccaccesca, Caterina, che aveva necessità di ottenere dai genitori il permesso di dormire sul terrazzo di casa per potersi incontrare con il suo spasimante, non si limitò, infatti, a lamentare la calura della stagione, ma con saggezza mista a sfrontatezza ricordò alla madre, perplessa davanti alla sua strana richiesta: «Madre mia [...] voi dovrete pensare quanto sieno più calde le fanciulle che le donne attempate»⁴⁴.

La decadenza poteva, però, essere accelerata da altre cause, quali l'azione dell'aria, gli sforzi eccessivi, ivi compresi quelli che richiedeva l'attività sessuale, ecc. In altre parole, all'invecchiamento «naturale», che era possibile al più ritardare ma non fermare perché la perdita di calore e di umido non poteva *regenerari*, si aggiungevano costantemente gli esiti dell'invecchiamento «accidentale». Un caso limite era stato raccontato ad Alberto Magno dal *magister* Clemente di Boemia:

Narravit [...] quod quidam monachus griseus accessit ad quandam dominam pulchram et sicut famelicus homo eam ante pulsum matutinarum expetivit sexaginta sex vicibus, crastino decubuit et mortuus est eadem die. Et quia fuit nobilis, apertum fuit corpus eius, et repertum est cerebrum totum evacuatum, ita quod nihil de ipso mansit nisi ad quantitatem pomi granati, et oculi similiter annihilati⁴⁵.

⁴³ A ciò si aggiunga la lotta contro le violenze gratuite di cui erano vittime le donne nelle città (Bullough, Campbell, *Female longevity and diet*, cit., p. 319 e *passim*).

⁴⁴ G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, II, Firenze, Le Monnier, 1960, V 4, p. 47.

⁴⁵ Alberto Magno, *Quaestiones super de animalibus*, XV 14, p. 268. Per i pericoli insiti nell'attività sessuale maschile, cfr. ultimamente L. Repici, «*Tutto invecchia per opera del tempo*». *Senilità e senescenza in Aristotele*, in *Vita longa*, cit., p. 27; per le due tipologie d'invecchiamento nel pensiero di Alberto Magno, cfr. Perfetti, *Rigenerazione degli animali?*, cit., pp. 151-152 e pp. 164-167.

I deturpanti segni del tempo sul corpo e soprattutto sul viso di uomini e donne erano sotto gli occhi di tutti, e talvolta venivano registrati senza alcuna pietà:

Si quis autem ad senectutem processerit, statim cor eius affligitur, et caput concutitur, languet spiritus et fetet anhelitus, facies rugatur et statura curvatur, caligant oculi et vacillant articuli, nares effluunt et crines defluunt, tremit tactus et deperit actus, dentes putrescunt et aures surdescunt⁴⁶.

Per frenare la deriva, si poteva fare affidamento su precise e salutari regole igieniche, già peraltro suggerite da Avicenna, alternando con saggezza e rispetto le ore del sonno e del riposo a quelle riservate all'attività, o meglio ad un moderato esercizio fisico e l'assunzione – scaglionata durante le ore del giorno – di cibi e di bevande al sano digiuno; e poi ancora, curando l'igiene ed evitando le eccessive emozioni. Al catalano Arnaldo da Villanova (1235-1315), medico personale di re e papi, si devono diversi consigli pratici da non sottovalutare: per rallentare la decadenza fisica conveniva «fuggire quelle cose che invecchiano, come molti fastidi, pensieri, le vacuazioni grandi» ed essere

sollecito delle cose che generano buono e lodevole sangue e di quelle che lo schiariscono [specie] la serenità dell'animo [...] perché il rallegrarsi perviene da cose che dilettono, mentre il rammarico, lo stare mesto e in pensieri disseccano gli ossi, consumano la carne, disturbano lo spirito e fanno invecchiare la pelle.

Ma, soprattutto, Arnaldo esaltava i benefici dei massaggi: «La fregagione è cosa che giova molto alla bellezza e al tornar giovane, perché porta il sangue alla superficie del corpo, per cui la pelle si riempie e si tende, si fa grassa e rossa». Per ciò che attiene specificamente alla dieta, Galeno proponeva di ripristinare, per quanto possibile, l'antica umidità con bagni in acqua calda e con l'assunzione di alimenti caldi e umidi, vale a dire soprattutto, seppure con moderazione, di vino – meglio quello rosso, a detta di Avicenna – e di carne, segnatamente quella di pollo e la selvaggina. Le carni di agnello, vitello e maiale erano consentite solo se tenere. Per dare vigore al corpo, però, non bastava puntare sulla tipologia degli alimenti, ma era anche necessario controllarne la qualità, perché, in mancanza di quest'ultima caratteristica, la digestione difficile ne avrebbe compromesso gli effetti. Sconsigliati erano i cibi «vischiosi» e quelli capaci di produrre flegma e melanconia, fra i quali il pesce, specie quello senza scaglie, le carni dure, come si è appena detto, e i legumi. Le uova, il latte d'asina, il miele, le verdure cotte, la frutta secca (i fichi per evitare le costipazioni) dovevano invece essere sempre compresi nella dieta proposta agli anziani⁴⁷.

⁴⁶ Innocenzo III, *De miseria humanae conditionis*, cit., I 10, p. 16.

⁴⁷ Per queste teorie, cfr. soprattutto, P. Gil Sotres, *Le regole della salute*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, 1. *Antichità e Medioevo*, cit., pp. 402-405, 432-434; Shahar, *Growing old in the Middle Ages*, cit., pp. 39-40 e *passim*. Cfr. inoltre, per un esame delle fonti del secolo XIII, fra le quali le opere di Aldobrandino da Siena e di Ruggero Bacone, Lorcín, *Vieillesse*

Le più longeve: monache e regine. Nonostante che i documenti, e non solo quelli d'età carolingia indagati già in tale prospettiva⁴⁸, non offrano la possibilità di impostare un'analisi statistica a livello demografico delle donne vissute tra le mura dei monasteri, tuttavia è certo che proprio la protezione del chiostro dalle violenze quotidiane, la dieta più ricca ed equilibrata che poteva contare sulle abbondanti provviste delle dispense, e soprattutto l'assenza dei pericoli della vita matrimoniale, ivi compresi le gravidanze e i parti, spiegano la presenza nelle *Vitae* e nelle cronache medievali di numerose monache e badesse d'età avanzata. Le stesse considerazioni giustificano la scelta monastica di molte vedove abbienti che, non senza ragione, preferivano abbandonare il secolo, indossare l'abito religioso e finire da reclusi la loro esistenza. Si sentivano più sicure, più protette; erano convinte di poter vivere più a lungo, servite e, all'occorrenza, curate dalle monache anziane, la cui saggezza, peraltro, diventava per tutte una guida preziosa⁴⁹. Tra le testimonianze, numerose e di epoche diverse, citiamo l'esperienza delle consorelle della franca Aldegonda, *virgo et abbadiissa*, che nutrivano una grande fiducia nelle compagne più attempate, e la deliberazione del concilio di Aquisgrana dell'816, in forza della quale le badesse dei monasteri femminili erano tenute a prevedere degli alloggi distinti per le suore vecchie ed inferme, laddove esse potessero ricevere le visite delle altre *sanctimoniales* che le avrebbero accudite, ne avrebbero alleviato le sofferenze, traendo, nel contempo, un personale giovamento spirituale dalla loro sapienza scritturale⁵⁰. Degno d'attenzione anche il caso della «suora vecchiona» rinchiusa nel monastero di Chiavari che, a detta del frate francescano vissuto

et vieillissement, cit., pp. 8-14; Id., *Gerontologie et geriatrie au Moyen Âge*, cit., pp. 201-204, 206-211; i trattati dei secoli successivi, e in particolare quelli composti da Arnaldo da Villanova, Marsilio Ficino e Luigi Cornaro, danno materia alla ricerca di L. Demaitre, *The care and extension of old age in Medieval medicine*, in *Aging and the aged in Medieval Europe*, cit., pp. 3-22. Per le citazioni dal *De conservanda iuventute* di Arnaldo da Villanova, cfr. F. Perasso da Rin, *Ricette farmacologiche, terapie e pratiche popolari «sul modo di conservare la gioventù e ritardare la vecchiaia» in età medievale*, in *Vivere e «curare» la vecchiaia nel mondo*, 5. *La vecchiaia nel tempo*, a cura di A. Guerici, S. Consigliere, Genova, Erga Edizioni, 2002, pp. 143-144. Un'analisi mirata del *Canone* di Avicenna è in P. Carusi, *Età avanzata e qualità della vita nel «Canone» di Avicenna*, in *Vita longa*, cit., pp. 41-60.

⁴⁸ Garver, *Old age and women in the carolingian world*, cit., pp. 126-127, dove il riferimento è ai monasteri di Remiremont e di Santa Giulia di Brescia.

⁴⁹ P. Riché, *La vita quotidiana nell'impero carolingio*, Roma, Jouvence, 1994, p. 358. Sul tema della longevità delle religiose, ma anche dei religiosi, cfr. anche Rouche, *L'Alto Medioevo occidentale*, cit., pp. 345-346; Russell, *How many of the population were aged?*, cit., pp. 126-127; Garver, *Old age and women in the carolingian world*, cit., pp. 126-127, 132-138.

⁵⁰ *Vita Aldegundis abb. Malbodiensis*, II, in *Acta Sanctorum, Ianuarii II*, Antverpiae, 1643, (rist. anast. Bruxelles, 1966), cc. IV-V, pp. 1044-1045; *Institutio sanctimonialium Aquisgranensis*, ed. A. Werminghoff, in MGH, *Legum Sectio*, III, *Concilia*, II, 1, 1904, c. 23, p. 454. Per un altro esempio, cfr. *supra* e n. 9.

nel secolo XIII Salimbene de Adam, era nota e apprezzata come «divota di Dio e di grandi meriti appresso il Signore»⁵¹. Ancora più convincenti si presentano le vicende personali delle tante dame e regine merovingie e carolingie, delle tante nobildonne d'età ottoniana che, per assicurarsi una buona vecchiaia, fondarono, spesso sulle loro terre dotali, un monastero e vi si rinchiusero⁵². Per fare solo un esempio, Itta, vedova del maggiordomo d'Austrasia Pipino il Vecchio, fece costruire il monastero di Nivelles per garantire un rifugio a se stessa e, soprattutto, alla figlia Gertrude⁵³.

Le religiose, dunque, traevano beneficio da una situazione per tanti versi vantaggiosa e spesso vivevano più a lungo delle loro contemporanee. Si spiegano così le altrimenti incomprensibili richieste del legislatore, e laico ed ecclesiastico, che subordinavano la consacrazione delle vergini al compimento di un'età che oscillava tra i quarant'anni, per la monaca, e i sessanta, per la badessa. La prescrizione gregoriana sull'età delle *sanctimoniales* all'atto della consacrazione, alla quale abbiamo accennato, era accreditata dai canoni conciliari di Saragozza del 380 e di Agde del 506, oltre che dalla Novella di Maggiorano del 458, la quale esigeva la consapevolezza dell'età matura, «non ante [...] quam quadraginta annos aetatis», per poter procedere alla *velatio*⁵⁴.

⁵¹ Salimbene de Adam, *Cronaca*, tr. it., G. Tonna, introd. M. Lavagetto, Reggio Emilia, Diabasis, 2001, p. 31.

⁵² M.T. Guerra Medici, *Per una storia delle istituzioni monastiche femminili. La badessa: ruolo, funzioni ed amministrazione*, in «Commentarium pro religiosus et missionaris», LXXXII, 2001, p. 113. Sulle origini delle fondazioni monastiche femminili d'età merovingia e carolingia, spesso strettamente collegate alle vicende familiari di vedove e regine-vedove, cfr. M. Gaillard, *Les origines du monachisme féminin dans le Nord et l'Est de la Gaule (fin VI^e siècle – début VIII^e siècle)*, in *Les religieuses dans le cloître et dans le monde des origines à nos jours*. Actes du Deuxième Colloque International du C.E.R.C.O.R., Poitiers, 29 septembre-2 octobre 1988, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1994, pp. 45-54.

⁵³ *Vita s. Geretrudis*, ed. B. Krusch, in MGH, *Script. rer. Merov.*, II, cit., c. 2, pp. 455-456.

⁵⁴ Per la testimonianza gregoriana, cfr. *supra* n. 3. Sulla legislazione in materia, Concilio di Saragozza (= *Conc. Caesaraugustanum*), a. 380, in *La colección canónica hispana*, IV: *Concilios Galos. Concilios hispanos: primera parte*, por G. Martínez Diez, F. Rodríguez, Madrid, 1984, c. 8; *Concilium Agathense*, a. 506, in *Concilia Galliae a. 314-a. 506*, ed. C. Munier, in CCSL, 148, 1963, c. 19, p. 202; *Leges novellae ad Theodosianum pertinentes*, in *Codex Theodosianus*, II, edd. Th. Mommsen, P.M. Meyer, Hildesheim, Weidmann, 1990, *Nov. Maioriani*, VI 1, p. 163; solo in casi estremi, vale a dire quando erano in pericolo la verginità o la vita stessa della candidata, era prevista una deroga: il Concilio di Cartagine del 418 solo in queste evenienze consentiva che la consacrazione fosse anticipata a venticinque anni (in Ch.J. Hefele-Leclercq, *Histoire des Conciles*, II, 1, Paris, 1908, c. 18, p. 195; e *Breviarium Hipponense*, in *Concilia Africae a. 345-a. 525*, ed. C. Munier, in CCSL, 149, 1974, c. 1b, p. 33: «Ut ante XXV aetatis annos nec clerici ordinentur nec virgines consecrentur»). Cfr. anche, nonostante le riserve della storiografia sulla fonte, ricordate da V. Recchia (*Monache e monasteri femminili nelle opere di Gregorio Magno [da un caso di defezione in Puglia nel 597: epp. 8, 8; 9 Hartmann]*, in Id., *Gregorio Magno papa ed esegeta biblico*, Bari, Edi-

Esemplare è il caso della pellegrina Egeria, autrice di un famoso *Itinerarium*, la quale, secondo quanti hanno ipotizzato il suo *status* monacale in un istituto della Galizia spagnola, doveva aver compiuto almeno quarant'anni quando annotò le sue avventure di viaggio⁵⁵. Ebbene, una donna quarantenne vissuta nel secolo IV ebbe la forza fisica per affrontare, con i mezzi allora disponibili, un viaggio che la portò ad attraversare l'Europa, fino ai Balcani, e l'Anatolia, prima di poter raggiungere e visitare in lungo e in largo i luoghi santi. Non era sola, certo, ma l'impresa preoccuperebbe, credo, anche la più intraprendente viaggiatrice dei nostri giorni. Quanti anni ancora da vivere l'attendevano, quando, dove e come morì, non è dato sapere. La sua vicenda conferma, però, quanto già detto sulle favorevoli condizioni in cui vivevano le religiose e sulla maggiore speranza di vita che il chiostro prometteva loro. Se si volesse, infatti, compilare un elenco delle monache e delle badesse che oltrepassarono la sessantina, esso risulterebbe particolarmente nutrito. Potremmo commentare la vita della religiosa d'età merovingia Inghetrude, «*quae*», precisa Gregorio di Tours, «*octuaginsimo, ut opinor, anno vitae obiit*»⁵⁶, e quella di santa Chiara (1193/94-1253)⁵⁷, oppure seguire le iniziative della badessa Ildegarda, fondatrice, nel secolo XI, di ben due monasteri, scrittrice e ascoltata interlocutrice dei vescovi e dei sovrani del suo tempo, ma anche fustigatrice dei loro costumi. Benché fosse di salute delicata, non esitò ad intraprendere lunghi e scomodi viaggi attraverso molte città della Svevia, dove fu autorizzata a predicare anche nelle cattedrali. Ottantenne, morì presso il monastero Rupertsberg, con accanto il suo ultimo, fedele segretario, Gilberto di Gembloux⁵⁸.

Anche alcune delle donne rimaste nel secolo e tuttavia innalzate per i loro meriti agli onori degli altari raggiunsero la piena vecchiaia, nonostante le peripezie e le straordinarie vicissitudini della loro vita, talvolta coronata anche da intensi legami coniugali. Cristina di Saint Trond (1150-1224) fu detta *Mirabilis* per

trice Tipografica, 1996, p. 281), la testimonianza della *Vita* di Leone I (440-461) in *Le Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, I, Paris, 1955, p. 239: «*Hic constituit ut monacha non acciperit velaminis capitis benedictionem, nisi probata fuerit in virginitate LX annorum*»; e ivi, n. 13 di p. 241.

⁵⁵ Su Egeria, cfr. almeno F. Cardini, *Egeria, la pellegrina*, in *Medioevo al femminile*, a cura di F. Bertini, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 3-30, qui p. 12.

⁵⁶ Gregorio di Tours, *LH*, X 12, p. 516.

⁵⁷ Cfr. R.B. Brooke, Ch.N.L. Brooke, *Santa Chiara*, in *Sante, regine e avventuriere nell'Occidente medievale*, a cura di D. Baker, Firenze, Sansoni, 1983, pp. 329-344; M. Guida, *Una leggenda in cerca d'autore: la «Vita» di santa Chiara d'Assisi. Studio delle fonti e sinossi intertestuale*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 2010.

⁵⁸ Sull'intensa attività religiosa e politica, nonché letteraria di Ildegarda, cfr., fra i tanti, M.T. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Ildegarda, la profetessa*, in *Medioevo al femminile*, cit., pp. 145-169; M. Burger, *Teologia, visione e profezia. Ildegarda di Bingen e altre donne teologhe*, in *Il mondo delle scuole monastiche*, a cura di I. Biffi, C. Marabelli, Milano, Jaca Book, 2010, pp. 311-403, 588-602.

essere sopravvissuta ad una sorta di morte apparente durante la quale le era stato permesso di visitare i luoghi del Purgatorio; aveva poi riacquisito coscienza proprio mentre si celebravano i suoi funerali e, da allora, aveva dedicato la sua esistenza ad espiare i propri peccati e quelli dei contemporanei; Ivetta di Huy (1157-1228) fu madre e vedova tanto ammirevole da indurre il padre e due dei suoi tre figli a monacarsi⁵⁹.

Grossomodo le stesse opportunità e simili garanzie di longevità offriva alle donne la vita di corte. Non a caso le «grandi vecchie» del Medioevo si rintracciano principalmente negli ambienti regi del tempo: all'attempata regina d'Austrasia, Brunechilde, che, come accennato sopra, chiuse in modo orrendo la sua lunga esperienza politica, dopo essere stata prima torturata e poi squartata da cavalli imbizzarriti⁶⁰, possiamo accostare innanzitutto altre regine merovingie, come Clotilde, la burgunda consorte di Clodoveo che, vecchia e stanca, finì la sua esistenza ospite a Tours⁶¹; oppure Ingeberga, sposa di Cariberto, e Radegonda, monaca oltre che sovrana, vissuta prima alla corte di re Clotario I e poi nel monastero di Santa Croce a Poitiers, le quali morirono alla veneranda età di, rispettivamente, settanta e sessantasette anni⁶². Ma anche la prima regina ca-

⁵⁹ *Vita s. Christinae mirabilis*, in *Acta Sanctorum, Julii V*, Antverpiae, 1727, pp. 650-660, in particolare c. 5, pp. 658-660; *Vita b. Ivettae reclusae*, in *Acta Sanctorum, Ianuarii I*, Antverpiae, 1643 (rist. anast. Bruxelles, 1965), cc. 5, 13-14, 19, 47, pp. 865-866, 871, 874, 885.

⁶⁰ Sulla regina franca di origini visigote, sulla sua longevità, ridimensionata per esempio da H. Schutz (*The germanic realms in pre-carolingian central Europe, 400-750*, New York, Peter Lang, 2000, p. 180 e pp. 176-182 sul tema) per il quale Brunechilde, al momento della morte, aveva 63-65 anni, e sulle fasi finali della sua esistenza, cfr., specialmente, Stafford, *Queens, concubines and dowagers*, cit., pp. 146-148, 187-188 e *passim*; e, ultimamente, B. Dumézil, *Brunehaut*, Paris, Fayard, 2008, e *passim*.

⁶¹ Sulla vecchia regina, ospite a Tours, e sulle ultime vicende che la videro protagonista (Gregorio di Tours, *LH*, III 18, pp. 249-253; *Liber historiae Francorum*, ed. B. Krusch, in MGH, *Script. rer. Merov.*, II, cit., c. 24, pp. 279-282), nel rispetto di un *Mutterrecht* ancora attivo a parere di M. Rouche (*Clovis*, Paris, Fayard, 1996, pp. 360-361), cfr. R. Pernoud, *La donna al tempo delle cattedrali*, Milano, Rizzoli, 1982, pp. 13-30; C. Nolte, *Die Königinwitwe Chrodechilde Familie und Politik im frühen 6. Jahrhundert*, in *Veuves et veuvage dans le haut Moyen Age*, cit., pp. 177-186; G. Scheibelreiter, *Clovis, le païen, Clotilde, la pieuse. À propos de la mentalité barbare*, in *Clovis: histoire et mémoire*, I. *Le baptême de Clovis, l'événement*, éd. par M. Rouche, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997, p. 365; C. Thiellet, *Femmes, reines et saintes (V-XI siècles)*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2004, pp. 20-21, 252 e *passim*; A. Bernet, *Clotilde: épouse de Clovis*, Paris, Pygmalion, 2006.

⁶² Su Ingeberga: Gregorio di Tours, *LH*, IX 26, p. 411. Su Radegonda, nata con ogni probabilità nel 520 e morta nel 587 (Y. Labande-Mailfert, *Les débuts de Sainte-Croix*, in *Histoire de l'Abbaye de Saint-Croix de Poitiers. Quatorze siècles de vie monastique*, ed. E.-R. Labande, Poitiers, Société des Antiquaires de l'Ovest, 1986, pp. 23-116, pp. 29, 46), della cui personalità molto sappiamo grazie al carteggio che intrattenne con Venanzio Fortunato (G.D. Mazzocato, *Radegonda e Venanzio, una storia del VI secolo*, in «Atti e memorie del-

rolingia Bertrada «invecchiò presso di lui [Carlo Magno] circondata da grandi onori. Infatti, la trattava con grandissimo rispetto, tanto che tra loro non sorse mai alcun attrito a eccezione che per il divorzio dalla figlia del re Desiderio, che egli aveva impalmato su suo consiglio»⁶³.

L'energia e la caparbieta di molte regine medievali furono veramente straordinarie. La terza moglie dell'inglese Edoardo il Vecchio, Eadgifu, visse intensamente dall'896 al 961; seppe passare indenne attraverso i momenti più difficili della sua lunga carriera e aspettare, nella vedovanza, il momento giusto per recuperare un ruolo a corte. Esercitò la sua influenza sui due figli e s'intromise, con alterne vicende, nella lotta per la successione al trono tra i suoi nipoti, fino a quando, dopo l'incoronazione del nipote prediletto Edgar, vide premiata la sua perseveranza e poté attendere serenamente la fine nel pieno possesso di tutti i suoi averi⁶⁴. La longevità consentì ad Adelaide di Borgogna (c. 931-999) di reggere l'impero sassone per ben due volte e di recuperare, in entrambe le occasioni, prestigio e autorità, nonostante i gravi contrasti familiari⁶⁵. Eleonora d'Aquitania (1122-1202)⁶⁶, sposa e madre di due re, gestì la sua vita con grande spregiudicatezza, sopravvisse ai suoi mariti e fu capace di salvare il figlio Riccardo dalla prigionia in Germania e di proteggerlo durante la dura competizione col fratello Giovanni. Era già vecchia e stanca, quando dall'isola inglese si recò nella lontana Castiglia per individuare fra le sue nipoti la futura regina di Francia: la scelta cadde su Bianca di Castiglia (1188-1252). Anziana era anche quest'ultima, allorché fu incaricata dal figlio, Luigi IX di Francia, impegnato nell'impresa crociata, di reggere, così come aveva già fatto

l'Ateneo di Treviso», XXIII, 2005/06, pp. 253-264), cfr. le due *Vitae* scritte da Venanzio Fortunato e Baudonivia (ed. B. Krusch, in MGH, *Script. rer. Merov.*, II, cit., pp. 364-395) e, fra le ricerche più recenti, J.M.H. Smith, Rade Gundis peccatrix: *authorizations of virginity in Late Antiquity Gaul*, in *Transformations of Late Antiquity. Essays for Peter Brown*, eds. P. Rousseau, M. Papoutsakis, Aldershot, Ashgate, 2009, pp. 303-326.

⁶³ Eginardo, *Vita Karoli Magni*, c. 18, p. 23; su Bertrada, cfr. ultimamente J.L. Nelson, *Bertrada*, in Id., *Court, elites, and gendered power in the early Middle Ages: Charlemagne and others*, Aldershot, Ashgate, 2007, pp. 93-108.

⁶⁴ A.M. Lucas, *Women in the Middle Ages. Religion, marriage and letters*, Sussex, Harvester Press, 1983, p. 44; P. Stafford, *Madri e figli: la politica familiare nell'Alto Medioevo*, in *Sante, regine e avventuriere nell'Occidente medievale*, cit., p. 116; Stafford, *Queens, concubines and dowagers*, cit., pp. 148-149.

⁶⁵ Sulla regina, sposa di Ottone I, cfr., in particolare, la bibliografia citata in K. Bodarwé, *Adelheid*, in *Women and gender in medieval Europe*, cit., p. 7; cfr., inoltre, Stafford, *Queens, concubines and dowagers*, cit., pp. 149-150 e *passim*.

⁶⁶ Sulla personalità e sulle azioni della duchessa d'Aquitania, diventata regina prima di Francia e poi d'Inghilterra, cfr. oltre alla letteratura critica indicata in Urso, «Buone» madri e madri «crudeli» nel Medioevo, cit., pp. 198-199, n. 645, quella citata in L.L. Huneycutt, v. *Eleanor of Aquitaine*, in *Women and gender in medieval Europe*, cit., pp. 243-244; e cfr. J. Flori, *Leonor de Aquitania: la reina rebelde*, Barcelona, Edhasa, 2006; Jewell, *Women in dark age*, cit., pp. 94-95.

durante gli anni della sua minorità, il regno capetingio⁶⁷. Energia, capacità politica e grande senso di responsabilità dimostrò Maria d'Ungheria (1257-1323), dal momento in cui nel 1270, ad appena tredici anni, sposò l'erede al trono angioino di Napoli Carlo II. Maria divenne protagonista degli eventi che segnarono il regno del marito e, successivamente, la tormentata successione al trono d'Ungheria del figlio Carlo Martello e del nipote Caroberto. Fu più volte nominata vicaria del regno angioino e lottò a sostegno dello sposo quando questi fu preso prigioniero in Aragona. Ebbe contatti fecondi con la corte pontificia di Roma e fu grazie al suo impegno che il suo secondogenito Ludovico fu canonizzato⁶⁸.

Ci piace, infine, segnalare per la straordinarietà degli eventi che la segnarono anche la lunga esistenza di Cristina di Pizan (1364-1430), nonostante ella non sia stata una regina. Le avversità punteggiarono la sua vita; quando si spense, a sessantasei anni, aveva sperimentato, a quindici anni, la felicità del matrimonio e, a venticinque, i dolori e le preoccupazioni della vedovanza, dopo aver perso, ad uno ad uno, i suoi tre figli. Uno morì in tenera età; la bambina fu rinchiusa nell'abbazia di Poissy e il più grande fu inviato in Inghilterra. Ciononostante resistette e anzi, per sopravvivere, iniziò una brillante carriera di scrittrice che le consegnò una fama destinata a durare nel tempo⁶⁹.

La vecchia «saggia» e la vecchia «dissennata». A proposito di fama, le donne anziane del Medioevo erano ora trascurate e dimenticate, ora ricercate, ora accreditate di una benevola e tenera reputazione, ora fatte oggetto di un discredito che, variamente articolato per contenuti e significati, accentuava i «tradizionali» atteggiamenti misogini.

⁶⁷ Bianca si distinse per la lungimiranza delle sue scelte, per l'energia e la determinazione con le quali difese la politica del figlio, anche quando non la condivideva appieno (fu, ad esempio, contraria alla partenza di Luigi per la Terrasanta); sulla sua lunga esperienza politica, cfr. Urso, «Buone» madri e madri «crudeli» nel Medioevo, cit., p. 212, nn. 677-678; cfr. inoltre R. Pernoud, *Blanche of Castile*, tr. ingl., New York, 1975; Minois, *Storia della vecchiaia*, cit., pp. 216-217; M. Shadis, *Blanche of Castile and her father's «Medieval queenship»: reassessing the argument*, in *Capetian women*, ed. K. Nolan, New York, Palgrave-Macmillan, 2003, pp. 137-161; Id., *Blanche of Castile*, in *Women and gender in medieval Europe*, cit., pp. 76-77.

⁶⁸ Sulla regina e sulla sua attività, cfr. in particolare P. Vitolo, *Imprese artistiche e modelli di regalità al femminile nella Napoli della prima età angioina*, in «Con animo virile», cit., pp. 267-277.

⁶⁹ Su Cristina di Pizan e sulla sua straordinaria vicenda personale, cfr., fra i tanti studi, C. Cannon Willard, *Christine de Pizan: her life and works*, New York, Persea, 1984; M. Cosman Pelter, *Women at work in medieval Europe*, New York, Persea, 2000, pp. 13-20 e bibliografia alle pp. 134-137; P. Caraffi, *Christine de Pizan: una città per sé*, Roma, Carocci, 2003; M.G. Muzzarelli, *Un'italiana alla corte di Francia. Christine de Pizan, intellettuale e donna*, Bologna, Il Mulino, 2007; F. Autrand, *Christine de Pizan: une femme en politique*, Paris, Fayard, 2009.

Leon Battista Alberti, ad esempio, nei suoi *Libri della famiglia*, si rivolgeva agli anziani parenti con espressioni traboccanti di riverenza e rispetto.

E così, o figliuoli miei, veggo essere officio de' giovani amare e ubidire e' vecchi, riverire l'età e avere e' maggiori tutti in luogo di padre, e rendergli come è dovuto grandissima osservanza e onore. [...] L'intelletto, la prudenza e conoscimento de' vecchi insieme colla diligenza sono quelle che mantengono in fiorita e lieta fortuna e adornano di splendore e laude la famiglia. [...] Debbano adunque e' giovani riverire e' vecchi, ma molto più i propri padri, e' quali e per età e per ogni rispetto troppo da' figliuoli meritano⁷⁰.

Non una parola – e mi pare indicativo di un orientamento mentale che doveva essere radicato in certi ambienti – sulle madri o, in generale, sulle donne d'età avanzata.

Comunque sia, le più amate e onorate, tra le vecchie, erano le madri anziane, le nutrici e anche le nonne. I casi di figli e di figlie amorevoli che accudirono le madri vecchie e ammalate abbondano specialmente nei racconti agiografici; taluni sono veramente toccanti. Nel secolo VI, il vescovo di Cahors, Desiderio, confortò con il suo sostegno la madre Erchenefreda, ormai avanti negli anni e vedova⁷¹; allo stesso modo si comportò l'abate Aridio con la sua vecchia Pelagia, stremata per la morte di un altro dei suoi figli e del marito⁷². La giovane Wiborada, vissuta nel secolo X, abbandonò il suo rifugio spirituale e rientrò in famiglia, non appena fu informata che l'anziana madre, gravemente ammalata, era rimasta sola⁷³. E così via. Insomma, come ricorda C. Opitz, oltre che per le donne del Basso Medioevo rimaste prive della solidarietà della famiglia «allargata», anche per quelle vissute nei primi secoli medievali «l'avere figli era sinonimo di utile investimento per una vecchiaia sicura»⁷⁴. Erano specialmente le figlie femmine a rappresentare per le madri «un magnifico conforto alla [loro] vecchiaia», perché «i figli vanno di più nel mondo, in qua e in là, e le figlie sono più tranquille, non si allontanano [...] perciò, ti dico, per concludere,

⁷⁰ L.B. Alberti, *I libri della famiglia*, a cura di R. Romano, A. Tenenti, Torino, Einaudi, 1969, vol. I, pp. 24-26.

⁷¹ *Vita Desiderii Cadurcae urbis episcopi*, ed. B. Krusch, in MGH, *Script. rer. Merov.*, IV, 1902, c. 3, p. 565.

⁷² Gregorio di Tours, *LH*, X 29, p. 580; Id., *Liber in gloria confessorum*, in Id., *Miracula et opera minora*, cit., cc. 9. 102, pp. 753-754, 813.

⁷³ *Vita s. Wiboradae martyris*, in *Acta Sanctorum*, Mai I, Antverpiae, 1680 (rist. anast. Bruxelles, 1908), I 7, p. 285. Per questi e altri esempi, cfr. A. Barbero, *Un santo in famiglia. Vocazione religiosa e resistenze sociali nell'agiografia latina medievale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, p. 183 e *passim*; Urso, «Buone» madri e madri «crudeli» nel Medioevo, cit., pp. 37 sgg.

⁷⁴ Opitz, *La vita quotidiana delle donne*, cit., p. 355.

che troppo son folli coloro che si crucciano e si affliggono, quando nasce loro una figlia femmina». Così scriveva Cristina di Pizan⁷⁵.

Una grande influenza sui giovani conservavano anche le nutrici⁷⁶ e le nonne che, come seppe fare la carolingia Bertrada, instauravano di solito un forte legame con i nipoti e lo coltivavano con energia e affetto⁷⁷. Nelle fonti, infatti, s'incontrano spesso nonne definite «savie», come quella che «avea nome donna Ermengarda, [che] era savia donna e avea cento anni quando chiuse il suo ultimo giorno», di cui parla Salimbene de Adam⁷⁸; accorte e intraprendenti, così come si dimostrò l'inglese Agnese Paston, abile amministratrice del patrimonio familiare⁷⁹; tenaci e determinate, come Elisabetta di Jaligny, esponente della casata degli Amboise nel secolo XII, che, dopo aver tenuto testa al figlio maggiore, vecchia e quasi paralizzata, garantì al nipote orfano, da tempo privato dei suoi beni, l'eredità di Jaligny⁸⁰. La loro condotta di vita condizionava, talvolta, le scelte esistenziali dei nipoti, come capitò all'abate Gregorio che fu indotto ad intraprendere la carriera monastica proprio dalla nonna, la badessa carolingia Addula⁸¹.

Insomma alcune donne anziane costituivano già per la società un valore aggiunto: alcune continuavano a svolgere in casa mansioni di sorveglianza dei piccoli e delle giovani, altre mettevano a disposizione di tutti i familiari le loro conoscenze e le loro esperienze. Il riconoscimento di questi ruoli, che contrastava la prevalente misoginia del tempo, o perlomeno ne smussava le asprezze, si concretizzò, alla fine del Medioevo, nella fondazione di ospedali pronti ad accoglierle in caso di bisogno, assieme per la verità agli anziani di genere maschile. A Trèves, ad esempio, erano ospitate nella casa di Sainte-Elisabeth in cambio di piccoli lavoretti di giardinaggio, di filatura, di bucato ecc.⁸².

Quanto, invece, alle nonne/bisnonne terribili che imperversano nelle fonti, specie in quelle letterarie, esse avevano il loro campione in Brunehilde, la regina d'Austrasia che, già in età avanzata, continuò a pilotare gli intrighi

⁷⁵ Christine de Pizan, *La città delle dame*, a cura di P. Caraffi, Milano-Trento, Luni Editrice, 1998², II 8, p. 243.

⁷⁶ Sulle nutrici, cfr. Giannarelli, *Lo specchio e il ritratto*, cit., p. 181.

⁷⁷ Eginardo, *Vita Karoli Magni*, c. 18, p. 23.

⁷⁸ Salimbene de Adam, *Cronaca*, p. 14.

⁷⁹ Cfr. *supra* e n. 10.

⁸⁰ *Chroniques des comtes d'Anjou et des seigneurs d'Amboise*, éd. par L. Halphen, R. Poupardin, Paris, Picard, 1913, pp. 103, 119, 131, 210; sulla saga dei signori d'Amboise, cfr. Duby, *Il cavaliere la donna il prete*, cit., pp. 206-207.

⁸¹ *Vita Gregorii abbatis Traiectensis*, ed. O. Holder-Egger, in MGH, *Scriptores*, XV, 1, 1963², c. 2, pp. 67-68; per altri esempi, cfr. Garver, *Old age and women in the carolingian world*, cit., pp. 134-135.

⁸² Su questa e su simili strutture, cfr. Minois, *Storia della vecchiaia*, cit., p. 222; Demaitre, *The care and extension of old age*, cit., p. 13; E. Braun, *Das Spital – eine Institution auch der Altersversorgung*, in *Alterskulturen des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, cit., pp. 343-388.

delle corti merovingie e a dominare la scena politica. Dopo aver retto il regno in nome del figlio e dei nipoti, aveva accarezzato l'idea di controllare anche i figli del nipote Teodorico. Tempo prima aveva istigato proprio quest'ultimo a ripudiare la moglie Ermeberga e a rispedirla, priva dei suoi tesori, in Spagna; e aveva addirittura indotto l'altro nipote, Teodeberto, ad uccidere la moglie Bilichilde, colpevole solo di essere sterile⁸³.

Come già sappiamo, fu fatale alla regina lo scontro con il nipote Clotario II. L'episodio, già commentato, si presta però ad un ulteriore approfondimento, che consente di introdurre un nuovo spunto di riflessione in tema di vecchiaia femminile: convinta che Clotario volesse sposarla, Brunehilde gli si presentò «cultu regale ornata», coprendosi di ridicolo⁸⁴. Pensava, la regina, di poter sfruttare ancora un'avvenenza che era ormai definitivamente perduta, dimentica della caducità della bellezza del corpo. Come avrebbe scritto secoli dopo Rabano Mauro, «pulchra mulier, quae adolescentulorum post se trahebat greges, arata fronte contrahitur: et quae prius amori, postea fastidio est. Quod et egregius apud Graecos scribit orator speciem corporis aut tempore deficere aut languore consumi»⁸⁵. «La Vecchiezza», descritta nel duecentesco *Roman de la Rose*,

ha perduto molto in altezza, tanto che sembra ridiventata quasi un'infante (meglio, neonata). Quindi ha bisogno d'esser nutrita, vecchia è talmente rattrappita. Forse una volta era graziosa, bella perfino, ora è una cosa laida piuttosto, incanutita; sembra la testa quasi fiorita. Quando la morte l'abbia sorpresa pensi che rechi danno od offesa? Anzi già morta sembra Vecchiezza ch'è d'una morta quella magrezza pallida e smunta. Lasciami dire: sembra già un corpo da seppellire. Prima era il viso ben levigato, ora è avvizzito, disidratato. Pure le orecchie sono due cose brutte a vedere, nere, pelose. Nelle gengive vedo un sol dente, questo, per giunta, sembra cadente. Prima scattante, agile, snella, ora ha bisogno d'una stampella⁸⁶.

Assieme alla bellezza tramontavano il fascino e la *libido*. Ma a quale età si verificava tutto questo scempio? Quali *chance* avevano le sessantenni, le settantenni e, addirittura, le ottantenni? A sentire Ildegarda, la donna poteva confidare su una lunga vita sentimentale e sessuale:

Verso il cinquantesimo anno [la donna] abbandona i suoi modi di ragazza e la condotta incostante e mantiene un atteggiamento stabile e composto nei suoi costumi. Se poi ha una natura umida e verde e forte, in lei il piacere della carne diminuirà verso i settant'anni; se, invece, possiede una natura fragile e inferma, quello comincerà ad

⁸³ Fredegario, *Chronic.*, IV 30. 37, pp. 132, 138-139.

⁸⁴ *Liber historiae Francorum*, c. 40, p. 310. Sul punto, cfr. il commento di Nelson, *Regine come Jezebel*, cit., p. 75.

⁸⁵ Rabano Mauro, *Commentariorum in Ecclesiasticum libri decem*, PL 109, col. 858.

⁸⁶ Guillaume de Lorris, Jean de Meun, *Roman de la Rose*, I, Palermo, L'Epos, 1993, vv. 339-360, p. 24.

abbandonarla verso i sessant'anni, e verso gli ottanta sarà scomparso, come si è detto anche per il maschio.

La badessa fustigava, tuttavia, ogni eccesso, aggiungendo che «a coloro che versano il seme nella libidine come gli asini, gli occhi si arrosseranno e la pelle degli occhi si ispessirà e, ancora, la loro vista si annebbierà alquanto. Coloro che, invece, lo fanno con moderazione e disciplina non saranno danneggiati granché dall'annebbiamento degli occhi»⁸⁷. Per inciso, è interessante notare che la stessa Ildegarda aveva già raggiunto la piena maturità quando aveva messo per iscritto le sue considerazioni, e che, a differenza di quanti sostenevano, come Girolamo, che «le donne invecchiano presto, soprattutto quelle che frequentano gli uomini», ella si era persuasa – seguendo peraltro il più accreditato pensiero «scientifico» del tempo – che l'attività sessuale provocava effetti negativi negli individui di entrambi i generi⁸⁸.

La vecchia «saggia» poteva, insomma, esercitare un ruolo pedagogico molto importante, sia in quanto modello da imitare, sia in quanto *magistra* da ascoltare e seguire, stimare e riverire. Poteva costituire un vero e proprio «laboratoire social» de l'émancipation féminine⁸⁹, accedere «con l'età a nuove dignità ed autorità [...]». A partire dal momento in cui essa rinuncia ai diritti della carne, i più giovani di lei la onorano spontaneamente e valorizzano le virtù della sua età⁹⁰. La «bonissima donna saracina», alla quale la siciliana d'origini trapanesi, Carapresa, affida la giovane Gostanza, giunta avventurosamente a Susa, è definita dallo stesso G. Boccaccio, non certo tenero nei confronti della vecchiaia, «donna antica e misericordiosa», nota per la sua rettitudine. Viveva, infatti, «con alquante altre femine [...] senza alcuno uomo», lavorando e comportandosi onestamente, come poté sperimentare la stessa Gostanza⁹¹.

⁸⁷ Ildegarda di Bingen, *Cause e cure*, cit., II, p. 211. Sulla decadenza fisica dei vecchi, cfr. anche Bernardino da Siena, *Opera omnia*, VII: *Sermones «de tempore» et «de diversis»*, Firenze, Ad Claras Aquas, 1959, *Serm. XVI: De calamitatibus et miseriis humanae vitae et maxime senectutis*, pp. 243-263, specialmente gli art. 2-3 di pp. 252-262.

⁸⁸ Girolamo, *Epistulae II*, ed. I. Hilberg, in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (d'ora in avanti CSEL), 55, 1912, CXVII 10, p. 433. Cfr. sul punto, Moulinier, *Conception et corps féminin selon Hildegarde de Bingen*, cit., pp. 155-157; Giannarelli, *Lo specchio e il ritratto*, cit., pp. 182-183. Sulle conseguenze di un'eccessiva attività sessuale sugli individui di entrambi i generi, cfr. *supra* l'analisi del pensiero di Aristotele e di Alberto Magno.

⁸⁹ Così, ragionando sulla vedovanza femminile in età avanzata, si esprime F. Pellaton, *La veuve et ses droits de la Basse-Antiquité au Haut Moyen Age*, in *Veuves et veuvage dans le haut Moyen Age*, cit., p. 51.

⁹⁰ Herlihy, Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie*, cit., p. 832, ma cfr. anche pp. 826-827.

⁹¹ Boccaccio, *Decameron*, V 2, pp. 25-29.

Disprezzata e schernita era, invece, l'anziana che preferiva alla modestia e alla sobrietà, consone alla sua età, gli eccessi, la dissolutezza e l'inganno, che aveva cioè, così come il termine *anus* che la identificava faceva sospettare a taluni autori, perso il senno⁹².

La depravazione della vecchia che, forzando i tempi della natura, s'imbelletta il viso per rincorrere inutilmente una giovinezza ormai tramontata, che si abbiglia in maniera indecente e cerca in tutti i modi di nascondere i segni dell'età sul suo corpo ormai disfatto, che non si accorge del ridicolo incombente e pensa di poter ancora esercitare sugli uomini il suo fascino, era stata da sempre oggetto di riprovazione. Tertulliano provava disgusto nel

vedere impegnate nello sforzo di passare dal bianco al nero quelle che rimpiangono di aver vissuto fino alla vecchiaia! O temerità! L'età tanto desiderata ne arrossisce: si commette una specie di furtarello; si rimpiange la giovinezza, età del peccato; si perde l'occasione di mostrarsi seri. Lungi dalle donne sagge una simile stoltezza. Più la vecchiaia tenderà di nascondersi, più si tradirà. [...] Avete una bella fretta di andare verso il Signore! Siete davvero impazienti di lasciare questo mondo di iniquità, voi che trovate brutto di essere giunte alla fine!⁹³

E Girolamo non usava eufemismi per descrivere gli scandalosi eccessi di

quelle alle quali neppure il numero degli anni può insegnare che sono delle vecchiette, quelle che acconciano la loro testa con capelli altrui, e curano la loro passata giovinezza fra le rughe della vecchiaia, quelle infine che si atteggiavano a tremebonde verginelle di fronte ad un gregge di nipoti⁹⁴.

I moralisti e i predicatori medievali non persero a loro volta occasione per bollare ogni atteggiamento indecente che trasformava la vecchia in uno strumento diabolico di malizia, di libidine e di vizio, in un veicolo di peccato

⁹² Sulle fonti latine utili a sviluppare questo punto, cfr. F. Mencacci, «*Mala aetas nulla delenimenta invenit*». *Donne, uomini e vecchiaia nella letteratura latina*, in «Storia delle donne», II, 2006, p. 157. Sull'ambivalenza del giudizio sociale sulle vecchie, e in particolare sulle nonne o le balie, ora rispettate, ora marginalizzate e descritte come figure stereotipe della superstizione, della lubricità ecc. dagli stessi uomini che affermavano di ricordarle con tenerezza e affetto (J.M. Ziolkowski, *The obscenities of old women. Vetularity and vernacularity*, in *Obscenity. Social control and artistic creation in the european Middle Ages*, ed. J.M. Ziolkowski, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998, p. 81), cfr. Rosenthal, *Looking for grandmother*, cit., pp. 271-272; B. Ribémont, *Femme, vieillesse et sexualité dans la littérature médiévale française (XIII^e-XV^e s.): de la nostalgie à la lubricité*, in *Eros, blessures et folie: détresses du vieillir*, études réunies par A. Montandon, Clermont-Ferrand, Publications de l'Université Blaise Pascal, 2006, pp. 57-77.

⁹³ Tertulliano, *De cultu feminarum*, ed. A. Kroymann, in *Tertulliani Opera*, I, in CCSL, 1, 1954, II 6, 3, pp. 359-360 (la traduzione nel testo è di Minois, *Storia della vecchiaia*, cit., p. 143).

⁹⁴ Girolamo, *Epistulae I*, ed. I. Hilberg, in CSEL, 54, 1910, XXXVIII 3, p. 291.

insomma. Né accettavano le scuse accampate, talvolta, da qualcuna di loro. L'anziana vedova, in particolare, è esortata da Francesco da Barberino (1264-1348) affinché

in casa del marito o nella sua tenga suo vedovaggio onestamente. Ma dove ch'ella vedova rimanga, non studi in lisciare, ch'ella ha perduta la scusa ch'aver soglion[o] le donne, che suo lisci fanno sol per piacere alli mariti loro; [...] Ai! com'è bella vedova colei che sol lo vel(o) la cuovre e l'acqua lava!⁹⁵

Sempre alle vedove di una certa età si rivolgeva Gilberto da Tournai (?-1284), criticandone i costumi:

A proposito dei vestiti si ricordi quel che dice Isaia al capitolo IV: Il Signore non avrà pietà delle vedove, perché sono tutte ipocrite, a meno che una non sia o così brutta o così vecchia da non essere contenta di ascoltare le parole di chi decanta la sua bellezza. Le lodi della bellezza piacciono anche alle donne virtuose. In più, alcune di esse, benché siano vecchie, si ingegnano a ungere e a dipingere le loro facce, così come si dipingono le immagini [...]. Sono simili a quella cornacchia che dovette restituire le piume che le erano state richieste indietro. Si spogliò e rimase nuda. La cornacchia spogliata delle piume colorate che aveva rubato è ridicola, allo stesso modo apparirà orribile la donna che si trucca, se la pecora si riprenderà la sua lana, la capra la pelle di cui sono fatte le scarpe, la terra il lino, e le erbe i colori. Questa è una donna lasciva, una donna con la cresta, piena di rughe, piena d'oro, superba, coperta di unguenti e vestita con abiti attillati, che si orna di frivolezze e di vanità, e se ne vanta⁹⁶.

Già Stefano di Borbone (1180-1256), d'altronde, aveva deplorato

le donne che, benché vecchie, dipingono e adornano se stesse come idoli e sembrano maschere, come quei buffoni che portano sul viso una faccia dipinta che in francese si chiama artificio, con cui giocano e si prendono gioco degli uomini [...]. Sembra quasi che queste donne offendano Dio e quasi dicano al loro creatore: «Tu mi hai fatto brutta, io mi farò bella [...]. Tu mi hai fatto invecchiare, io mi ringiovanirò [...]»⁹⁷.

Il pericolo che tali sconsiderati comportamenti potessero compromettere il rapporto generazionale fra anziani e giovani fu avvertito specialmente da Cristina di Pizan, per la quale era indispensabile che

la donna anziana sia ragionevole nei suoi atti, nel suo abbigliamento, nell'espressione e nelle parole [...]. Si dice che i vecchi sono abitualmente più saggi dei giovani e questo è

⁹⁵ Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, a cura di G.E. Sansone, Torino, Loescher, 1957, VI, p. 132.

⁹⁶ Gilberto da Tournai, *Predica alle vedove*, in *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, a cura di C. Casagrande, Milano, Bompiani, 1978, pp. 80-81.

⁹⁷ Stefano di Borbone, *Exemplum*, in *Prediche alle donne del secolo XIII*, cit., p. 115. Per un esame del pensiero di Filippo di Novara, che ripeteva le stesse accuse con eguale veemenza, cfr. Minois, *Storia della vecchiaia*, cit., pp. 181-182.

vero per due ragioni. In primo luogo, perché la loro comprensione è più perfetta e deve essere presa più sul serio; in secondo luogo, perché hanno una maggiore esperienza del passato avendo visto più cose. È dunque probabile che siano più saggi e, se non lo sono, sono tanto più riprovevoli. Palesemente nulla è più ridicolo che i vecchi a cui fa difetto il buon senso, o che sono sciocchi, o che commettono le follie che la giovinezza fa commettere ai giovani (e che, anche in loro, meritano biasimo). Per questa ragione la donna anziana dovrebbe badare a non far nulla che sembri irragionevole. Non le si addice danzare, saltellare o ridere a gola spiegata. Se ci è portata, deve sempre assicurarsi di divertirsi in modo posato, e non alla maniera dei giovani, ma con uno stile più dignitoso. Dovrebbe parlare in tono moderato e divertirsi con decoro e senza schiamazzo [...] dovrebbe guardarsi da queste passioni, che spesso insorgono nei vecchi, come l'esser colerica, portata al rancore, burbera. [...] Oltre a tenere questo atteggiamento ragionevole, la donna anziana dovrebbe portare vesti adatte e rispettabili, perché è vero l'adagio secondo cui una vecchia vestita in modo stravagante si rende ridicola. Il suo viso dovrebbe avere espressione gradevole ed onorevole, perché in verità, benché taluni credano che a causare onore e rispetto siano i bei vestiti, l'espressione è caratteristica di una persona anziana saggia e che si comporta onorevolmente in tutto. Le parole di questa donna saggia dovrebbero essere completamente controllate dalla discrezione. Deve fare attenzione perché parole sconsigliate o volgari non escano dalla sua bocca. Perché un linguaggio leggero o grossolano è estremamente ridicolo nei vecchi⁹⁸.

Le vecchie, tuttavia, non sempre accoglievano siffatti suggerimenti e talune, anzi, si prodigavano affinché anche le giovani le seguissero nella loro indegna condotta, suscitando timori e sospetti nella società del tempo impegnata a tenere sotto controllo la sessualità femminile, fin tanto almeno che la menopausa, con i suoi effetti negativi sulle capacità riproduttrici delle donne, non ne avesse diminuito il valore e, di conseguenza, non avesse fatto scemare l'interesse nei loro confronti. Comunque sia, le donne che non intendevano accettare supinamente i segni del tempo sul loro corpo che, giorno dopo giorno, si inflaccidiva, perdeva forza e tono, che vedevano i capelli diventare sempre più bianchi, ispidi e radi, la bocca sdentata e i pochi denti rimasti sempre più scuri, il volto solcato da una ragnatela di rughe, e volevano reagire, trovavano conforto e speranza nei consigli dell'*ars medica* del tempo. Nel suo trattato *Sulle malattie delle donne*, ad esempio, Trotula de Ruggiero inserì un capitolo espressamente destinato a quante fossero decise a ricorrere ad ogni rimedio per migliorare il loro aspetto danneggiato dal tempo. Alle «donne abbastanza vecchie», il cui viso era deturpato da antiestetiche rughe, dedicava la seguente «ricetta»:

Prendi la spatula, cioè il gladiolo, estraine il succo e con quel succo ungi il viso alla sera e la cute al mattino sarà indebolita e si romperà. Questa rottura la curiamo col predetto unguento, in cui si aggiunge radice di giglio, ed asportando con una polvere la pelle che, lavata dopo la rottura, appare abbastanza delicata⁹⁹.

⁹⁸ La citazione è in Minois, *Storia della vecchiaia*, cit., pp. 241-242.

⁹⁹ Trotula de Ruggiero, *Sulle malattie delle donne*, cap. LXI, p. 127.

Così curate e imbellettate, alcune vecchie stolide osavano addirittura circuire i giovani. Sibilla di Coucy, che ancora ragazza era stata capace di farsi sposare già gravida dal conte di Namour, divenuta vecchia e obesa, non esitò a fare del suo giovane amante il fidanzato della figlia così da poterlo avere sempre a disposizione¹⁰⁰. Altre, non meno pericolose, insegnavano l'arte della seduzione e tutti i trucchi del «mestiere» alle giovani. L'anziana megera che, nel *Roman de la Rose*, non si limitava a camuffare la decrepitezza del suo corpo, ma addestrava una giovane a nascondere i difetti fisici per ingannare gli uomini che aveva intenzione di sedurre, risulta essere l'esempio pregnante della mezzana, della donna che usava la sua esperienza per sollecitare i tradimenti più spregevoli, la sensualità più vergognosa e pruriginosa e che, per farlo, spesso indugiava in espressioni triviali con volgari allusioni agli organi sessuali¹⁰¹. La vecchia che si comportava in tal modo, anziché tramandare giudiziose istruzioni morali, così come richiedevano le autorità ecclesiastiche¹⁰², produceva danni. Perché traviava le giovani ancora inesperte delle cose del mondo, le vedove decise a custodire la loro ritrovata castità, e, peggio ancora, tutte quelle che, rinchiusi nei monasteri, non avrebbero mai dovuto ascoltare simili lascive espressioni per non essere tentate in alcun modo. Aelredo di Rievaulx temeva simili evenienze e, forse informato di fatti già accaduti, ne descriveva gli effetti:

Vix aliquam inclusarum huius temporis solam invenies, ante cuius fenestram non anus garrula vel rumigerula mulier sedeat, quae eam fabulis occupet, rumoribus ac detractionibus pascat, illius vel illius monachi, vel clerici, vel alterius cuiuslibet ordinis viri formam, vultum moresque describat, illecebrosa quaeque interserat, et puellarum lasciviam, viduarum quibus licet quidquid libet libertatem, coniugum in viris fallendis explendisque voluptatibus astutiam, depingat¹⁰³.

Le vecchie mezzane appaiono a più riprese nella produzione letteraria medievale, a testimonianza che esse erano avvertite come una presenza costante nella società del tempo. Cristina di Pizan riprende nella sua *Città delle dame* un episodio del *Decameron* di Giovanni Boccaccio, nel quale, proprio grazie alla complicità di «una povera vecchia», la bella, saggia, e soprattutto onesta e fedele

¹⁰⁰ La «Mia vita» di Guiberto di Nogent, III 3. 5. 11, pp. 123-125, 130-133, 152-158.

¹⁰¹ Per la fonte, cfr. E. Faral, *La vie quotidienne au temps de Saint Louis*, Paris, Hachette, 1938, pp. 185-186. Sulla vecchia-mezzana, cfr. Casagrande, *La donna custodita*, cit., pp. 93-94; Ribémont, *Femme, vieillesse et sexualité*, cit., pp. 63-65, 67; sulla vecchiaia come «immagine» del peccato, della maledizione e del castigo, nonché della volgarità, cfr. A. Paupert-Bouchiez, «Sage femmes» ou sorcières? *Les vieilles femmes des évangiles aux quenouilles*, in *Vieillesse et vieillissement au Moyen-Âge*, cit., pp. 267-282; Minois, *Storia della vecchiaia*, cit., pp. 134-139; Ziolkowski, *The obscenities of old women*, cit., pp. 73-89.

¹⁰² Cfr., ad esempio, le esortazioni di Girolamo, *Commentarii in IV epistulas Paulinas, Ad Titum*, PL 26, col. 613.

¹⁰³ Aelredo di Rievaulx, *De institutione inclusarum*, ed. C.H. Talbot, in CCCM, 1, Turnhout, 1971, p. 638; e cfr. anche, sulle vecchie mezzane, p. 640.

moglie del mercante genovese Barnabo viene accusata di adulterio, rischia di essere uccisa e, solo dopo molti anni, riesce a dimostrare la sua innocenza¹⁰⁴. È in un'altra novella boccaccesca, tuttavia, che è dato incontrare il personaggio emblematico della ruffiana: «una vecchia che pareva pur Santa Verdiana che dà beccare alle serpi, la quale sempre co' paternostri in mano andava ad ogni perdonanza, né mai d'altro che della vita de' Santi Padri ragionava e delle piaghe di San Francesco, e quasi da tutti era tenuta per santa». Ed era, invece, la stessa megera che, interpellata dalla giovane moglie del perugino Pietro di Vinciolo per essere confortata dai suoi ammaestramenti, l'aveva indotta a riflettere sulla fugacità della giovinezza e sul triste destino che attendeva le donne di una certa età alle quali spettava solo di «guardare la cenere intorno al focolare». Le donne, aveva aggiunto per rincarare la dose, sono tenute in considerazione fin tanto che sono buone a fare figli. Dopo di che «ci cacciano in cucina a dir delle favole con la gatta, e a novare le pentole e le scodelle». Ciò detto, l'unica era darsi da fare, approfittare dei piaceri della gioventù, soddisfare tutte le voglie, godere della compagnia di giovani amanti. Tali proposte piacquero alla giovane «la quale due mariti più tosto che uno avrebbe voluti» e, pertanto, proprio con la fattiva complicità della vecchia mezzana, non tardò a metterle in pratica¹⁰⁵. Insomma, a sentire gli autori medievali, niente era cambiato dall'età di Tertulliano, allorquando

loquaces, otiosae, vinosae, curiosae contubernales vel maxime propositio viduitatis officunt. Per loquacitatem ingerunt verba pudoris inimica, per otium a severitate deducunt, per vinolentiam quidvis malis insinuant, per curiositatem aemulationem libidinis convehunt. Nulla huiusmodi feminarum de bono *uniuiratus* loqui novit. Deus enim illis, ut ait apostulus, venter est, ita et quae ventri propinqua¹⁰⁶.

«*Vetulae*» e *streghe*. Dalla vecchia mezzana alla vecchia che usava i suoi misteriosi poteri per forzare la natura, il passo era breve. *Anus*, *vetulae*, *herbariae*¹⁰⁷ godevano tutte di una pessima reputazione, erano vecchie ripugnanti,

¹⁰⁴ Christine de Pizan, *La città delle dame*, cit., II 52, pp. 361-371. Il rimando alla novella del *Decameron* è della stessa Cristina; è, tuttavia, da notare che Boccaccio (*Decameron*, II 9, p. 282) parla di una «povera femina» e non di una vecchia.

¹⁰⁵ Boccaccio, *Decameron*, V 10, pp. 108-110 e sgg.; per altre figure simili, cfr. V 5, pp. 55-56. Nel *Decameron*, per la verità, si incontrano anche giovani fantesche pronte a soddisfare i desideri delle loro padrone e, in particolare, a contattare per loro giovani amanti; ciò dimostra che, giovane o vecchia che sia, la fante era considerata l'archetipo della ruffiana. Cfr., in tal senso, le fantesche descritte in VIII 7, p. 359; VIII 10, p. 424; IX 1, pp. 449-451.

¹⁰⁶ Tertulliano, *Ad uxorem*, ed. A. Kroymann, in CCSL, I, cit., I 8, 4-5, pp. 382-383.

¹⁰⁷ Per un esame della figura, assieme ripugnante e patetica, dell'*anus* nella produzione letteraria anche latina, cfr. Mencacci, «*Mala aetas nulla delenimenta invenit*», cit., pp. 141-158; G. Mieszkowski, *Old age and medieval misogyny: the old woman*, in *Old age in the Middle Ages and the Renaissance*, cit., pp. 300-319; Pratt, *De vetula*, cit., pp. 324 sgg. Sul tema della stregoneria al femminile, qui considerato esclusivamente in riferimento ai

in qualche modo assimilate alla stregoneria, indiscriminatamente accusate di intrattenere relazioni sessuali col demonio e di causare ogni genere di maleficio, dall'impotenza, all'infanticidio, all'aborto ecc. In realtà, le donne erano allora effettivamente dotate di una certa preparazione «medica», nel senso che conoscevano le proprietà delle erbe e sapevano utilizzarle per curare, o almeno tentare di curare, parecchie malattie, oppure per preparare, con i più vari e improbabili ingredienti, misture più o meno letali. Proprio queste competenze, che facevano intuire misteriosi e inquietanti rapporti con le forze naturali oscure e sotterranee, indussero molti, preoccupati per la concorrenza che avrebbero forse dovuto sostenere, a bollare i saperi empirici femminili come pratiche magiche e a scatenare contro le *herbariae* le accuse più assurde di sortilegio e di stregoneria.

Non solo. Si diffuse nel Medioevo la convinzione che le vecchie, nonostante fossero talvolta delle tenere nonne, potevano diventare per loro stessa «natura» pericolose per i bambini. Alberto Magno si era persuaso che, durante la menopausa, tutto il superfluo dell'organismo femminile, prima eliminato con il sangue mestruale, fuoriusciva dallo sguardo. E la tossicità del «fluido» poteva procurare conseguenze mortali, se ad essere guardato fissamente era un neonato. «Le vecchie, quando guardano i bambini che giacciono nelle loro culle, li avvelenano con lo sguardo, soprattutto quelle che si nutrono di cibi grossolani, dai quali poi si forma una tale materia infetta che in tal modo intossica lo sguardo»¹⁰⁸. Proprio per scongiurare tali rischi, Francesco da Barberino raccomandava alle balie di tenere prudentemente i piccoli lontani dalle «vecchie, che

topoi della vecchia=strega e della strega=guaritrice, cfr., per un primo approccio al tema, D. Luce-Dudemaine, *La vieille femme, l'amour et le temps perdu*, in *Vieillesse et vieillissement au Moyen-Âge*, cit., pp. 217-225; D. Gatti, *Curatrici e streghe nell'Europa dell'alto Medioevo*, in *Donne e lavoro nell'Italia medievale*, a cura di M.G. Muzzarelli, B. Andreolli, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 127-140; J. Agrimi, C. Crisciani, *Immagini e ruoli della «vetula» tra sapere medico e antropologia religiosa (secoli XIII-XV)*, in *Poteri carismatici e informali: chiesa e società medioevali*, a cura di A. Paravicini Bagliani, A. Vauchez, Palermo, Sellerio, 1992, pp. 224-261; Ribémont, *Femme, vieillesse et sexualité*, cit., pp. 66-67; U. Eco, *Storia della bruttezza*, Torino, Bompiani, 2007, pp. 203-208; C. Rider, *Magic and impotence in the Middle Ages*, New York, Oxford University Press, 2009², specialmente le pp. 160-185 sul rapporto erbe-magia e pp. 186-207 su quello «impotence magic»-stregoneria; R. Omicciolo Valentini, *Le erbe delle streghe nel Medioevo*, Latina, Penne e papiri, 2010. «The stigmatization of women of advanced age [...] as evil witches or sorceresses in league with the devil reached its peak in Early Modern Age and was still evident in the 18th century», come sottolinea S. Hahn, *Women in older ages – «old» women?*, in «The History of the Family», VII, 2002, p. 34.

¹⁰⁸ Gli effetti particolari dello sguardo della donna mestruta e quelli mortali della donna in menopausa sono esplicitati, sulla scia del pensiero aristotelico, da Alberto Magno, *Quaestiones super de animalibus*, IX 8-10, pp. 206-207. Sul punto, cfr. C. Thomasset, *La natura della donna*, in *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, cit., p. 82; e, soprattutto, A. Giallongo, *L'avventura dello sguardo. Educazione e comunicazione visiva nel Medioevo*, Bari,

comunemente ne son volenterose di tenerli», oltre che dalle persone «c'hanno viso infermo [e] occhi maculati»¹⁰⁹.

Ad una riflessione sul rapporto *vetula-fides* rimanda, infine, la tipica propensione delle anziane per la superstizione e per le dottrine ereticali: si pensava, infatti, ai tempi medievali, che l'innata *simplicitas* della *mulier* non poteva non aggravarsi nell'*anus* (= *a-nus*, vale a dire senza senno, senza raziocinio), tanto da convertire la *credulitas* in *incredulitas*, la fede in superstizione e, infine, in eresia. In un tale contesto, le nonne e/o le vecchie di casa, grazie all'ascendente che avevano sui bambini – nipoti e parenti vari –, si trasformavano in perniciosi veicoli di diffusione di *fabulas* capaci di avere esiti dirompenti nelle menti, ancora influenzabili, dei piccoli¹¹⁰.

Vecchie buone e vecchie cattive, vecchie sagge e vecchie dissennate o ripugnanti popolano, dunque, le fonti medievali e trovano vasta eco nella narrativa, come si è visto, e anche nella produzione artistica. Gli effetti devastanti della vecchiaia sul volto femminile sono sapientemente colti dagli artisti di età rinascimentale, i quali, talvolta ne sottolineano la triste dolcezza e la rassegnazione, talaltra ne denunciano la laidezza, che è fisica ma può sottintendere quella morale¹¹¹. Tra i tanti splendidi esempi che l'iconografia offre alla nostra ammirazione, mi piace segnalare – non certo da esperta, ma solo da appassionata cultrice dell'arte medievale e non solo – l'anziana che Dürer inserì nel *Compianto sul Cristo morto* (c. 1500 – Alte Pinakothek, Monaco): con la bocca sdentata, aperta in una smorfia di contenuto dolore, e con le braccia levate al cielo, la vecchia lamenta, assieme ad altre più giovani donne, la morte del Salvatore. Drammatica e triste è la vecchia Eva che Piero della Francesca raffigurò in *La morte di Adamo* (ciclo della *Leggenda della vera croce*, 1452-1459 – Chiesa di San Francesco, Arezzo), mentre curva, in piedi, poggia la mano sulla spalla di un attempato e stremato Adamo.

Più intrigante, misteriosa e insieme significativa è, tuttavia, *La vecchia* (1508-1510) dipinta da Giorgione in un atteggiamento che pare ricordare a chi guarda (forse la giovane presente nel quadro) i guasti del tempo. «Col tempo» – l'espressione si legge nel cartiglio che l'attempata figura ha in mano – la bellezza sfiorisce e i segni della vecchiaia, impietosi, stravolgono gli antichi lineamenti, l'antica dolcezza, e la giovinezza svanisce, per sempre.

Dedalo, 1995, pp. 112-117, in particolare p. 115 per la citazione nel testo. Sugli effetti del mestruo, cfr. *supra*, n. 35.

¹⁰⁹ Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, cit., XIII, pp. 188-189.

¹¹⁰ Agrimi, Crisciani, *Immagini e ruoli della «vetula»*, cit., pp. 237-243.

¹¹¹ Sul tema, cfr. Minois, *Storia della vecchiaia*, cit., pp. 259, 273-274. Sull'«immagine» della vecchiaia nell'arte occidentale, cfr. ultimamente M.G. D'Apuzzo, *I segni del tempo. Metamorfosi della vecchiaia nell'arte dell'Occidente*, Bologna, Compositori, 2006, in particolare le pp. 93-143 sull'età medievale; Eco, *Storia della bruttezza*, cit., pp. 159-167.

E piú che al vigoroso «carpe diem» di oraziana memoria, il pensiero va alla malinconica, niente affatto spensierata, né gaudente, riflessione di Lorenzo il Magnifico: «Quant'è bella giovinezza, / Che si fugge tuttavia! / Chi vuol essere lieto, sia: / Di doman non c'è certezza»¹¹².

¹¹² Lorenzo dei Medici, *Canti Carnascialeschi, Trionfo di Bacco e Arianna*, in *I Classici Italiani*, a cura di L. Russo, vol. I, *Dal Duecento al Quattrocento*, sez. *Il Quattrocento*, a cura di C. Muscetta, Firenze, Sansoni, 1968, vv. 1-4, p. 1066.